

Lina Borgo: un miracolo di attività di Laurana Lajolo

Una nuova esperienza di vita

Dopo la morte del marito la vita di Lina Guenna e dei suoi figli cambiò repentinamente. I problemi familiari divennero assillanti come il dolore di veder spezzato l'intenso legame amoroso che la legava ad Enrico. Il loro era stato un amore passionale, nobile e grande. Lina si era innamorata di quel bel giovane di cinque anni più giovane di lei, a ventisei anni, quando era ormai convinta di avere un *cuore di pietra* e non gli nascose il suo *desiderio ardente e ricchissimo*. Enrico, uomo inquieto e insicuro, trovò in Lina il suo *angelo*, la sua forza e la sua energia e si sentì valorizzato dalle attenzioni affettuose della moglie, dai suoi sguardi *dolcissimi*, dai suoi sorrisi, dalle sue parole. Lina aveva condiviso con Enrico interessi politici e culturali, frequentando gli ambienti socialisti di Alessandria. Collaborando a riviste e giornali e interessandosi alle istituzioni educative, si era guadagnata ampia stima e considerazione anche per le capacità oratorie dimostrate in diverse circostanze. Ebbe anche l'opportunità di partecipare con poche altre rappresentanti femminili al Convegno nazionale per la pace, tenuto a Torino, con Teodoro Moneta, futuro premio Nobel¹.

Fu propria la sua composita esperienza in campo educativo a farle trovare un lavoro per mantenere la sua famiglia, probabilmente attraverso contatti di amici socialisti, che le offrirono la direzione dell'asilo laico appena aperto dai maestri vetrai ad Asti (allora in provincia di Alessandria). Quelle maestranze, provenienti dalla Toscana, avevano aperto nel 1906 una fabbrica cooperativa del vetro ad Asti e nel 1910 sentirono l'esigenza di aprire un Asilo per i propri figli, intitolandolo a Francisco Ferrer, pedagogo anarchico ucciso in Spagna nel 1909 e divenuto subito simbolo della nuova educazione libertaria per gli ambienti anarchici di tutta Europa.

L'opportunità di creare dal nulla una struttura educativa fu decisiva per la signora Borgo, nonostante i problemi di trasferimento in un'altra città con la sua numerosa famiglia e le incombenze gravose del nuovo compito. D'altro canto, era abituata ad affrontare con coraggio situazioni difficili e dolorose, come aveva dimostrato dopo la morte del padre e in occasione dei decessi di tre bimbe in tenerissima età.

Così, all'inizio del 1911, subito dopo la nascita di Enrica, Lina con i sei figli e la suocera si trasferì ad Asti, allora circondario della provincia di Alessandria, trovando sistemazione in una piccola abitazione, molto più modesta della casa alessandrina, nel quartiere operaio in via Felice Cavallotti non lontana dall'Asilo. Anche il figlio primogenito Valentino, a 14 anni rinunciò alla scuola e si cercò un impiego.

E fu proprio ad Asti, in una città più piccola e culturalmente meno vivace di Alessandria, ma con una presenza significativa di una classe politico-imprenditoriale laica e dei primi nuclei operai che Lina Borgo diede il meglio delle sue qualità di educatrice e di organizzatrice della scuola. Poté contare inizialmente sull'appoggio delle maestranze socialiste, di alcuni benefattori anche di origine ebraica della città, e in particolare dell'avv. Annibale Vigna². Importante personalità politica che fondò un suo movimento socialista autonomista, prima come consigliere comunale e poi come sindaco e deputato sostenne l'insediamento della Vetreria operaia ad Asti e l'apertura dell'Asilo. Quando nel 1913 diventò sindaco di Asti, si occupò in modo concreto e continuativo dell'istituzione educativa, in quanto profondamente convinto dell'utilità della scuola per l'emancipazione della classe operaia e il progresso della società, come ebbe a ribadire in molte occasioni pubbliche.

¹ Cfr. in questo volume G. Gaballo *Carmelina Guenna: la famiglia, la giovinezza, gli anni della formazione*.

² Annibale Vigna fu sindaco di Asti dal 1913 al 1920 e contemporaneamente fu deputato socialista. Sulla sua figura e sulla sua azione politica ed amministrativa si rimanda a Agnese Argenta *Asti: le istituzioni educative e le amministrazioni comunali dall'inizio del Novecento agli anni Trenta*, in questo volume.

Le due fabbriche più grandi allora funzionanti ad Asti, Vetreria e Way Assauto stanziarono contributi per l'Asilo e Lina Borgo, a sua volta, stabilì un rapporto molto fecondo tra la scuola e le famiglie operaie.

Con una propensione naturale alla progettualità e alla pratica educativa, Lina si impegnò con sensibilità materna e con passione professionale nell'elaborare una concezione strutturata della scuola concretamente originale rispetto ai modelli pedagogici del tempo, creando dal nulla una struttura educativa modello. Dall'educazione familiare aveva ricevuto una buona formazione culturale insieme alla passione per il teatro e per la musica, che utilizzò ampiamente nei suoi programmi educativi della scuola laica ispirata agli ideali umanitari socialisti.

La sua sensibilità sociale le consentì di cogliere le nuove istanze, che emergevano dal recente processo di industrializzazione e che si ripercuotevano sulla trasformazione della stessa struttura familiare per il nuovo modello di lavoro e di aggregazione urbana nella periferie. La famiglia stava diventando da patriarcale secondo il modello contadino a mononucleare con la responsabilità dell'allevamento dei figli quasi totalmente della madre, spesso lavoratrice anch'essa per far quadrare i miseri bilanci.

Lina, particolarmente attenta ai problemi sociali creati dalla fabbrica, sostenne in modo intelligente e volitivo il diritto all'educazione dei figli delle famiglie operaie quale strumento essenziale del miglioramento della società. Nelle riflessioni pedagogiche e nella prassi educativa la direttrice affrontò con capacità e autorevolezza gli assillanti problemi organizzativi ed economici, partendo dal presupposto che l'Asilo non andava considerato come un luogo di ricovero, ma come uno spazio educativo autonomo indirizzato a migliorare la vita dei bambini, delle loro famiglie e dell'intera comunità. Assertrice della funzione emancipatrice della scuola per tutta la società, riuscì a stabilire uno stretto legame tra l'attività dell'Asilo e il tessuto sociale del quartiere operaio.

Dimostrò una qualificata autorevolezza nell'attuare l'impostazione pedagogica e nella gestione del personale, una severa fermezza nell'organizzazione interna, una materna cura dei bambini, nonché raffinate capacità diplomatiche nei rapporti con le istituzioni, così da far diventare in breve tempo, l'Asilo una struttura educativa all'avanguardia.

Anche il suo aspetto fisico era severo e l'abbigliamento molto morigerato era rischiarato da camicette bianche con piccoli ricami. Il viso regolare, dallo sguardo intenso e profondo, era incorniciato da una folta chioma di capelli scuri raccolti a crocchia sulla testa con un andamento morbido lungo le tempie. Il sorriso era appena accennato e rivelava una dolcezza spesso contratta dalle responsabilità del lavoro, ma che si manifestava nel rapporto di austera tenerezza con i bimbi. Era una madre esigente con i figli e presto introdusse al lavoro anche le due figlie Itala e Renata, appena adolescenti, in mansioni di assistenza.

La fabbrica senza padroni

L'Asilo laico Francisco Ferrer, aperto nel marzo 1911, rappresentò in Asti un'assoluta novità: i maestri vetrai, venuti da altri luoghi, non costruirono soltanto un nuovo stabilimento per la produzione del vetro, ma quasi una città nella città, con la scuola, il circolo, il pronto soccorso, le case operaie.

La Vetreria Operaia Federale fu aperta ad Asti nel 1906, dopo un acceso dibattito in Consiglio comunale, che durò tre anni, per l'opposizione degli ambienti conservatori e clericali ad ospitare in città una fabbrica con maestranze esterne, dichiaratamente anarchiche e socialiste. Ma fu il sindaco liberale Giuseppe Bocca, che aveva fatto approvare nel 1900 un piano regolatore per favorire l'industrializzazione della città, con l'appoggio dell'avvocato socialista Annibale Vigna, allora consigliere comunale di opposizione, a favorire l'insediamento della prima grande fabbrica di Asti³. La Vetreria, sorta da una sottoscrizione delle maestranze, fu una fabbrica senza padroni, una delle cooperative del sistema di stabilimenti voluto dalla Federazione dei bottigliai, con sedi a Livorno, Vietri sul mare, Imola, Gaeta, Sesto Calende e Asti. La Federazione era orientata a costituire sedi di

³ E. Angelino, E. Bestente, L. Lajolo, *La strana fabbrica. Origini e primi sviluppi della Vetreria di Asti 1903-1906*, Cuneo, Edizioni L'Arciere, 1988.

lavoro fisso per i vetrai costretti fino ad allora a lavori stagionali e scelse la città piemontese per l'alta produzione vinicola. Utilizzò anche una fabbrica dismessa da una ventina d'anni, l'Enofila e costruì il nuovo stabilimento secondo criteri funzionali e moderni.

Due anni dopo, gli imprenditori torinesi Luigi Way e Alberto Assauto aprirono una fabbrica metallurgica sempre nella nuova area industriale ed ebbero, al contrario dei maestri vetrai, ottime condizioni da parte dell'Amministrazione comunale. Le due fabbriche si insediarono in un'area periferica, non lontano dalla ferrovia, indicata come corso Industria, prevista come area industriale nel Piano regolatore del 1906, che ben presto divenne il quartiere operaio.

Agli albori dell'industrializzazione Asti era un importante centro commerciale al servizio del circondario agricolo, la sua classe dirigente era composta da imprenditori edili, professionisti, commercianti. I nuovi insediamenti industriali modificarono in modo considerevole l'assetto urbanistico e sociale della città, con l'espansione a est del centro storico cittadino e il sorgere di nuove case e servizi. I borghesi, che guardavano con sospetto e preoccupazione l'espansione della classe operaia, considerarono il nuovo quartiere industriale come una specie di *cittadella rossa*.

La Vetreria, per la dichiarata origine ideologica e per l'immigrazione di molti lavoratori da aree più politicizzate, risultò all'inizio estranea alla città, scontando anche l'opposizione del clero, scandalizzato dal motto "Né padrone né Dio", che alcuni vetrai toscani anarchici portavano tatuato sul braccio. I vetrai ebbero addirittura l'ardire di fischiare il vescovo mons. Spandre quando il corteo del suo ingresso in città passò nei pressi della fabbrica. E quella espressione di dissenso suscitò reazioni molto negative tra la popolazione. Soltanto nel 1928, ormai consolidatosi il regime fascista, il vescovo fu accolto in fabbrica per inaugurare l'impianto meccanico.⁴

Così i vetrai si sentirono come assediati ed estranei e, in breve tempo, strutturarono intorno alla fabbrica i servizi a loro necessari. Diedero la priorità alle case operaie, che furono costruite nel viale dell'Enofila, presso la Vetreria, a partire dal 1907, dopo una convenzione tra il Comune e la Società anonima cooperativa. Poi diedero vita alla cooperativa di consumo, sorta sul modello di quella di Livorno, che aveva la funzione di integrare i salari con prezzi calmierati per i generi di prima necessità, soprattutto nei periodi di calo di produzione della Vetreria. La cooperativa emetteva anche una specie di moneta, detti i *bleu*, buoni appunti di colore blu da spendere presso lo spaccio e in qualche negozio convenzionato, con la firma di garanzia del sindaco socialista Annibale Vigna.

Il lavoro nello stabilimento era duro e pericoloso per le materie prime usate, per gli altiforni funzionanti a ciclo con turni di notte. Gli infortuni erano numerosi e gravi e i vetrai predisposero il servizio di pronto soccorso, costituito da operai volontari, che inaugurarono nel 1909. La prima lettiga fu prestata dalla P.A. Croce Verde di Savona in attesa dell'acquisto dell'attrezzatura che venne fatta l'anno dopo. Successivamente quel servizio diventò la Croce Verde di pubblica assistenza per tutta la popolazione.

Quello stesso anno i vetrai pensarono anche all'assistenza dei bambini mentre i genitori erano al lavoro. Nel 1910 aprirono una sottoscrizione tra gli operai e l'Asilo cominciò a funzionare pochi mesi dopo.

Per le loro attività ricreative, i vetrai costituirono il circolo, il luogo in cui passavano il loro tempo libero e facevano pranzi sociali con le loro famiglie nella brutta stagione, perché d'estate preferivano vivere le loro feste lungo il fiume Tanaro. Nel circolo trovò posto una biblioteca, con manuali tecnico-pratici della casa editrice Hoepli, libretti d'opera, classici dell'economia politica, *Il Capitale* di Marx e molti romanzi di Tolstoj, Zola e altri. In una grande vetrina era conservata la bandiera delle vetriere operaie: un drappo rosso con tre cerchi ricamati in oro⁵.

Nel 1919 fu costituita, infine, la società di mutuo soccorso e di previdenza come garanzia solidaristica in caso di malattia, vecchiaia e morte sul lavoro, a cui provvedevano direttamente i lavoratori.

3 L'Asilo Francisco Ferrer

⁴ L. Pivieri, "la ciminiera comincia a fumare" in "La nuova provincia", 20.3.1985

⁵ L. Pivieri, cit. *Il vetraio va alla guerra*, in "La nuova provincia", 3 aprile 1985

Il processo di industrializzazione che utilizzava anche le donne in fabbrica poneva, dunque, problemi nuovi alle famiglie e all'organizzazione sociale, che in altre città vennero affrontate dagli imprenditori con l'apertura di asili interni alle fabbriche, mentre ad Asti vi provvidero direttamente le maestranze operaie, che erano padroni della loro fabbrica cooperativa.

Nel 1909 funzionavano in città tre asili tutti religiosi⁶ e i maestri vetrai non vollero mandarvi i loro figli. Pensarono quindi di aprire un proprio Asilo sul modello della scuola laica gratuita istituita nel 1904 nel quartiere S. Jacopo di Livorno⁷, nel cui statuto era espressa chiaramente l'intenzione che i *teneri cervelli dei bimbi* non fossero modellati *dal brutale pollice dell'educazione gesuitica*⁸.

Sulla base di quella impostazione l'Asilo dei vetrai astigiani fu intitolato al pedagogista libertario Francisco Ferrer⁹, appena giustiziato per ragioni politiche in Spagna, e in onore del martire anarchico fu scoperta una lapide celebrativa con la scritta: *Al Fondatore della Scuola moderna / irradiante gli splendori del pensiero / contro le tenebre del dogma/ per volontà del popolo 14 ottobre 1909.*

Si costituì il Comitato pro-erigendo Asilo infantile "Francisco Ferrer",¹⁰ che il 18 luglio 1910 indirizzò una lettera ai sottoscrittori per istituire nella Casa del popolo un Asilo laico e gratuito che provvedesse all'educazione dei figli dei lavoratori. Il Comitato richiese alle stesse maestranze una contribuzione a fondo perduto e un impegno mensile, graduato a seconda del livello di qualifica dei vetrai (dalle cinque lire degli impiegati e dei maestri a una lira dei garzoni e operai del piazzale). Tutti i lavoratori della Vetreria parteciparono alla colletta raccogliendo la somma di duecento lire. L'assemblea dei sottoscrittori si tenne il 7 settembre per eleggere il Consiglio di amministrazione¹¹. Fu così possibile far funzionare l'Asilo all'inizio del 1911 in una casa di quattro stanze in via Lamarmora 2, vicino alle due fabbriche, Vetreria e Way Assauto. Dati gli scarsi mezzi finanziari a disposizione, il Consiglio di amministrazione ebbe difficoltà a reperire una sede davvero adeguata. La casa non era spaziosa, ma aveva il vantaggio di essere in una zona abitata da operai e di avere

⁶ Asilo Arri, Anfossi, Regina Margherita. Per maggiori notizie cfr. in questo volume il saggio di A. Argenta *Asti: le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit.

⁷ A Livorno fu aperta la prima Vetreria cooperativa della Federazione dei Bottigliai e da cui provenivano molti maestri vetrai stabilitisi a Asti. L'Asilo di S. Jacopo era sostenuto finanziariamente dal Circolo socialista e gestito da un Comitato a prevalenza femminile.

⁹ Francisco Ferrer (1859-1909), educatore anarchico affiliato alla Massoneria, fu un convinto assertore della funzione rivoluzionaria dell'educazione. Impegnato politicamente contro la monarchia nel 1885 dovette rifugiarsi a Parigi, dove approfondì i suoi intendimenti educativi. Rientrato a Barcellona nel 1901 fondò la Escuela moderna, che si diffuse rapidamente in città e nella provincia e in altre aree della Spagna. Nel 1904 partecipò al primo Congresso Internazionale del Libero Pensiero. Fondò anche una Casa editrice e fece uscire ogni mese il Bollettino dell'Escuela Moderna. Nel 1906 dopo un attentato al re Alfonso XIII fu accusato di aver accolto in casa sua l'attentatore e arrestato. Venne rilasciato dopo qualche mese, ma durante la sua detenzione le scuole da lui fondate furono chiuse. Nel 1909 fondò a Madrid e a Bruxelles la Lega Internazionale per l'Educazione razionale. A seguito della sommossa popolare contro la spedizione coloniale in Marocco, denominata "Settimana Tragica", scoppiata nell'ultima settimana di luglio del 1909, ritenuto il fomentatore principale della rivolta, si dovette nascondere e scrisse il volume "Escuela moderna", poi pubblicato nel 1913. Arrestato nell'agosto del 1909 fu sottoposto a un processo durato un giorno e condannato a morte, fu giustiziato a Barcellona il 13 ottobre. Molte furono le manifestazioni in suo onore negli ambienti anarchici internazionali e Ferrer diventò un simbolo dell'educazione laica e libertaria. Molte furono le scuole ispirate al suo metodo, anche in Italia, sostenute dai circoli anarchici.

I principi pedagogici erano: la critica all'istruzione statale quale strumento di potere dei governi e ai pregiudizi religiosi, l'emancipazione dei figli delle classi povere attraverso l'educazione, prevedendo una istruzione comune tra maschi e femmine, orientata al razionalismo e al laicismo. Molto determinata è la critica alla scuola statale oscurantista e ossequiente alla classe dominante, a cui andava contrapposta la formazione della libertà individuale e la rivoluzione sociale. Ferrer fu uno dei primi sostenitori dell'attivismo, cioè della partecipazione dei ragazzi ai processi di apprendimento attraverso l'osservazione, la raccolta di dati, gli esperimenti scientifici e considerava la scienza l'unica maestra di vita. Questi principi, troppo innovativi per il tempo, furono fieramente contrastati dal governo spagnolo e dalla Chiesa.

¹⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, "Comitato pro-erigendo Asilo Infantile Francisco Ferrer", lettera, 18 luglio 1910. Il Comitato era composto da composto dal rag. Arturo Betti, presidente, dal rag. Mario Piazza cassiere e dai vetrai G. B. Baritello, G. Burzio, C. Boero, G.A Banfi, quest'ultimo assunse l'incarico di segretario.

¹¹ ASCA, Lina Borgo, Faldone 17, Asilo laico "F.Ferrer", lettera di convocazione, 7 settembre 1910.

uno spazio all'aperto *con abbondanza di aria e sole*. Erano soltanto tre stanzette arredate del necessario, *linde e soleggiate e circondate da un giardinetto chiuso da una cancellata*¹². I primi iscritti furono tutti figli di operai. Le domande di iscrizione furono 250, ma, per la limitatezza dei locali, fu possibile accettarne soltanto 40; nel secondo anno i frequentanti raddoppiarono tanto che il Consiglio di amministrazione ipotizzò di aprire altri asili nei quartieri operai della città.

Il Comitato provvide a una direzione competente incaricando Lina Borgo Guenna, che si mise subito al lavoro per definire il metodo educativo e la formazione delle giovani maestre, scelte anche tra le figlie dei vetrai. Lo Statuto fu presentato il 20 luglio con una relazione del Consiglio di amministrazione ai soci sull'impianto dell'Asilo, in cui si diede conto della sede con la proposta di acquisto della casa e del giardino.

L'Asilo fu inaugurato ufficialmente nell'aprile del 1911 e il periodico del partito socialista "Il Galletto" ne diede notizia sottolineando l'impostazione laica della scuola. Il 20 luglio 1911 venne distribuito ai soci la relazione *Puri e sereni principi di laicità*, sottoscritta dal presidente Arturo Betti, da Mario Piazza, e dal segretario G.A. Banfi, accompagnata dallo Statuto e dalla relazione dell'Ispettore scolastico del Circondario di Asti prof. Vincenzo Vespasiani, che confermava l'idoneità dell'istituzione.

Lo Statuto della Società Asili Infantili "Francisco Ferrer"¹³, approvato dal Comitato in previsione di una proliferazione dell'istituzione, indicò con chiarezza gli intenti pedagogici fondamentali: dare all'infanzia una scuola laica e soprattutto *retta secondo le migliori teorie della didattica e dell'igiene*. I principi laici, espressi nel primo articolo, avevano lo scopo di *sottrarre a qualsiasi insegnamento religioso le tenere menti dei bambini*, ma nel contempo si dichiarava che si voleva *dare vita a una prima scuola che, secondo lo sviluppo dell'infanzia, si proponeva il rispetto assoluto di tutte le religioni e di tutte le idee*¹⁴.

Potevano partecipare tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, che avessero accettato quei principi e avessero pagato almeno un'azione annuale di L. 5 ed era prevista una quota di L. 100 per i Soci benemeriti, così come stabiliva l'articolo 2. In conclusione furono ringraziati i benefattori: il Municipio, che aveva stanziato un contributo di mille lire, la Vetreteria, che si impegnava per un sussidio mensile di venti lire, i negozianti di stoffa Foa, Sacerdote e la famiglia Artom, che avevano offerto la stoffa per i grembiolini, gli asciugamani, i tovaglioli.

Il Consiglio di amministrazione dell'Asilo volle riconoscere nel documento ufficiale le qualità della direttrice da poco nominata, di cui si elogiava *l'eccellente opera, attiva, solerte, pratica e intelligente*, sottolineando il suo *entusiasmo di apostolo*¹⁵.

Lina Borgo si buttò a capofitto nel lavoro, tentando di sopperire con la volontà e l'abnegazione alle carenze strutturali e finanziarie. Predispose gli strumenti didattici per la scuola utilizzando materiali poverissimi, mentre veniva a delineare, nel corso della pratica educativa, un metodo innovativo per offrire il meglio dell'educazione ai figli di lavoratori.

I locali divennero subito insufficienti e l'Asilo fu trasferito nella primavera successiva in corso Felice Cavallotti nella Palazzina Negro, più grande e collocata al centro del quartiere operaio, per avere la sua sede definitiva nel 1915 nell'edificio posto accanto alla Vetreteria.

Al suo arrivo ad Asti Lina Borgo assunse anche la direzione del Ricreatorio laico, coadiuvata da giovani maestre che poi entrarono a far parte dell'organico dell'Asilo. con le ragazze del Ricreatorio mise in scena opere teatrali scritte da lei, come nel 1912 *Puccettino*, in occasione delle celebrazioni annuali della ricorrenza del XX Settembre, presa di Roma, ottenendo un grande successo di pubblico¹⁶.

¹² ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri Faldone 43, Relazione di Penna su Erezione a Ente morale, senza data.

¹³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Statuto della Società degli Asili infantili Francisco Ferrer, 1911.

¹⁴ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio, Faldone 43, Relazione del Presidente Penna Erezione dell'Educatario a Ente morale, senza data

¹⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17 Statuto della Società degli Asili infantili Francisco Ferrer, cit.; Relazione sull'impianto dell'Asilo fatta ai Soci dal Consiglio di amministrazione, 20 luglio 1911.

¹⁶ Cfr in questo volume A. Argenta, *Asti: le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit.

Il nuovo presidente

La domanda sociale aumentò rapidamente con l'espansione dell'insediamento operaio e l'Asilo accettò anche i figli di lavoratori di altri stabilimenti, ma soltanto la Vetreria e la Way Assauto si convenzionarono, assicurando contributi mensili, che, però, furono sospesi o non erogati regolarmente tra il 1912 e il 1913 durante una grave crisi della produzione industriale.

La scuola attraversò un periodo molto difficile e rischiò la chiusura. Fu allora lanciata una sottoscrizione popolare di dieci centesimi per ogni sottoscrittore¹⁷, mentre la Cassa di Risparmio di Asti e il Comune di Asti, di cui era sindaco l'avvocato socialista Annibale Vigna, intervennero a tamponare la *precaria condizione*¹⁸.

Il Consiglio di amministrazione fu comunque costretto a ricercare nuove forme di finanziamento e, modificando la sua matrice operaia originaria, chiese a Giovanni Penna di diventare presidente. L'assemblea del 7 settembre 1913 elesse il nuovo Consiglio di amministrazione, con molti nuovi membri accanto ai due esponenti della Vetreria Betti e Banfi¹⁹

Giovanni Penna²⁰ era un ricco impresario edile, massone, con attività in tutta Italia nel campo delle ferrovie e dei porti e stava costruendo ad Asti il nuovo quartiere operaio tra corso Genova e corso Industria, comprese le case operaie. Fu scelto proprio perché disponeva di notevoli ricchezze e diventò l'insostituibile benefattore dell'istituzione e il convinto sostenitore dell'opera della direttrice, con la quale stabilì una feconda collaborazione.

Penna cercò nuovi benefattori tra i borghesi astigiani sensibili in senso solidaristico verso le esigenze della nuova classe operaia e convinti che l'educazione dei figli dei lavoratori poteva contenere le conflittualità sociali.

L'impostazione pedagogica

Lina Borgo, dal canto suo, perseguiva un'ipotesi educativa ben più complessa ed avanzata, apertamente ispirata dagli ideali socialisti: l'istruzione popolare doveva dare un apporto diretto all'attuazione di una società più giusta. Non si nascondeva le molte e profonde difficoltà nell'affrontare *il problema educativo popolare*, ma era convinta di dover operare con *fede salda*, perché lo scopo era *santo* ed era sostenuto dalla fiducia della cittadinanza astigiana *così gelosa dell'incremento dei suoi migliori istituti*.

Le scelte educative, già presenti nello Statuto, furono integrate, su sua indicazione, dalla *nuova finalità* civile importantissima, quella di *dare al figlio dell'operaio la scuola che il suo avvenire indicava ed esige*²¹. La scuola era anche il luogo privilegiato in cui veniva superato, secondo

¹⁷ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente Penna Erezione dell'Educatario a Ente morale, senza data.

¹⁸ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente Penna Erezione dell'Educatario a Ente morale, senza data.

¹⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Asilo Infantile "Francisco Ferrer", 8 settembre 1913. Il Consiglio di amministrazione risulta composto da geom. Giovanni Penna, Romolo Bigliani, ing. F. Valeri, geom. G. Fenty, attuale consigliere comunale, prof. Paolo Zonta, attuale consigliere comunale, Maggiorino Maccario, consigliere comunale Giunta Bottino, avv. Annibale Vigna, Samuele Foa, negoziante, consigliere comunale giunta Bottino, cav. Geom. Montersino, consigliere comunale Giunta Bottino, rag. Arturo Betti, G.A. Banfi, Michele Ercole, negoziante, consigliere comunale Giunta Bottino.

²⁰ Giovanni Penna (1855-1941), imprenditore edile con interessi in ambito nazionale nel campo delle infrastrutture come ferrovie e porti, Fu anche consulente tecnico di molte imprese e società. Dedicò una parte delle risorse accumulate negli affari in opere di beneficenza, in particolare per l'Educatario infantile e l'Orfanotrofio Vittorio Alfieri, di cui fu presidente. Fu nominato cavaliere del lavoro e alla fine della sua vita, nel 1939, senatore del Regno. Sul ruolo di Giovanni Penna come presidente delle istituzioni educative cfr. in questo volume il saggio di A. Argenta *Asti: le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit.

²¹ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, , Faldone 43, Relazione del Presidente Penna Erezione dell'Educatario a Ente morale, senza data

Lina, il *vizio di origine* delle Case popolari, per altro *nobile iniziativa umanitaria*, che era quello di segregare una classe sociale da tutte le altre. Infatti l'istituzione educativa, integrando con *illuminato intelletto d'amore* la famiglia operaia, assumeva la *materna tutela dei figli* fin dall'infanzia e li guidava *alla soglia dell'officina*.

Anche il presidente Penna tenne a sottolineare la collaborazione della popolazione all'impresa educativa, che, dopo quattro anni dalla sua istituzione, poteva essere definita come una *limpida profezia di doveri assunti* e di *azione vigile ed illuminata* per raggiungere gli scopi prefissati²². Il linguaggio, non scevro da retorica, indicava, comunque, un impegno molto partecipato a far sì che la scuola fosse strumento di miglioramento sociale e culturale per tutta la popolazione del quartiere e della città.

L'impostazione educativa dell'Asilo risultava, dunque, fortemente innovativa rispetto alle stesse istruzioni per i programmi e gli orari del governo²³, che rifiutavano tassativamente la definizione dell'asilo come una scuola. Il bimbo era descritto come una creatura *di senso e di fantasia* ancora privo di ragione, senza bisogno di comunicare con il mondo e di servirsi di strumenti conoscitivi. Si faceva, quindi, divieto di insegnargli a leggere, a scrivere, a fare calcoli, a recitare a memoria discorsetti, dialoghi come di organizzare saggi finali quale *tendenza pericolosa*. Si raccomandava la *ginnastica dei sensi* con oggetti dai colori vivaci e si faceva esplicito riferimento a Froebel per le indicazioni riguardo al gioco. Insomma, il fine educativo, che doveva perseguire l'educatrice, era quello della spontaneità: *formare un bambino sano, buono, lieto, lietamente associato ad altri bambini sani, buoni, giocosi come lui*. Si davano anche prescrizioni in campo morale, con particolare riferimento ai *bimbi riottosi o sornioni, sorde anime indifferenti ad ogni stimolo, o peggio, anime fredde di bimbi crudeli, che si dilettono di far soffrire*.

In sintesi il piano educativo poneva l'accento sull'educazione materna, che doveva seguire una *pedagogia istintiva*, e dava indicazioni per l'utilizzo della ginnastica, del canto, del disegno, dell'educazione ai sentimenti fino al gusto del meraviglioso attraverso le favole.

Lina era contraria da un'impostazione così spontaneista e primitiva dell'educazione del bambino e polemizzò in diverse occasioni contro i limiti pedagogici e didattici della scuola pubblica, Contestualmente auspicava una adeguata formazione delle maestre, non garantita dalla Scuola pratica magistrale per educatrici dell'infanzia, corso biennale con tirocinio, istituita nel 1913.²⁴

I finanziamenti a disposizione dell'Asilo erano sempre inferiori alle necessità e la direttrice doveva dedicare molto tempo all'analisi delle economie gestionali possibili, controllando le spese per il vitto, l'approvvigionamento della legna, per i materiali di pulizia e di disinfezione. Annotava tutto con precisione sui registri per fornire mensilmente i conti, ma anche per richiedere nuove risorse per le spese necessarie, anche se non le piaceva quel lavoro di contabile senza soldi. Fu abile nel tenere buoni rapporti con gli amministratori, dimostrando ottime capacità di gestione e di suddivisione dei finanziamenti. Spesso si faceva portatrice delle esigenze delle insegnanti, sottoposte a orari pesanti e a salari ridotti, anche se su questo fronte non ottenne molto. Ma le maestre continuarono egualmente a lavorare con spirito di sacrificio per devozione e ammirazione verso la direttrice, che, nel momento più difficile della crisi dell'istituto prestò gratuitamente la sua opera, accontentandosi di avere i pasti per lei e le figlie.

Lina Borgo si preoccupò fin dall'inizio di pubblicizzare l'attività dell'Asilo, in accordo con il Consiglio di amministrazione, anche con comunicazioni sui giornali, riuscendo rapidamente nel suo intento di rendere l'istituzione laica molto apprezzata non solo dagli ambienti operai, ma dalle direzioni delle aziende, dagli amministratori comunali e dal regio Ispettore scolastico, che le diede pubblici attestati di stima.

²² ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Verbale del Cda, 13 dicembre 1913.

²³ Regio decreto 4 gennaio 1914, che approva le istruzioni, i programmi e gli orari per gli asili infantili. Aggiornamento rispetto alle leggi del 15 novembre 1859 e del 4 giugno 1911.

²⁴ L. 25 maggio 1913, n. 517. Cfr. sui programmi del 1914 e sulla formazione degli insegnanti E. Catarsi. *L'asilo e la scuola dell'infanzia*, cit..

Progettò anche uscite pubbliche per sollecitare contributi straordinari, utilizzando le sue capacità creative. Ad esempio, si rifece alla sua passione per il teatro, appresa dal padre, e mise in scena saggi con i bambini.

Dopo l'esito gratificante di *Puccettino*, il 19 gennaio 1913 mise in scena, ancora con le allieve del Ricreatorio laico Vittorio Alfieri, un'azione simbolica in un atto, scritta sempre da lei, *Il ramo d'ulivo*. Il titolo era emblematico essendo alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale, quando le tensioni internazionali erano già molto preoccupanti, e la pièce teatrale fu ispirata ai propositi del pacifismo socialista. Diciannove ragazze, vestite di bianco con i capelli sciolti inghirlandati di fiori, rappresentavano le nazioni europee, portando ciascuna sul petto i colori nazionali. Volutamente non era presente nello spettacolo la potenza aggressiva della Turchia già in conflitto con la Serbia.

Lina mise nel testo teatrale la sua ideologia inneggiante alla pace, alla fratellanza e alla libertà dei popoli da conquistare non con la guerra ma con la pace. L'Italia venne rappresentata come la nazione più convinta del messaggio di pace e dell'unità delle nazioni europee in una sola patria, avendo sofferto una guerra recente come quella di Libia, e nel testo giunse alla rinuncia di rivendicare con le armi Trento e Trieste. Ma le altre potenze, prima fra tutte Germania e Austria, interpretarono un atteggiamento sarcastico verso l'utopia della pace e rivendicarono la prevaricazione del più forte sul più debole. Eppure l'unica civiltà possibile era quella costruita dalla coscienza del popolo, definito dall'autrice un *leone dormiente* contro le *iene insaziabili* delle potenze aggressive. Era da affermare la civiltà del lavoro, sintetizzata nelle due parole *pane e pace*, contro l'emigrazione, l'analfabetismo, lo sfruttamento. L'atto unico si chiudeva con una bimba accompagnata dalla madre di notte in un prato, prima angosciata dal rombo dei cannoni e poi rasserenata dall'alba della pace.

Successivamente, il 5 luglio 1914, *per secondare il desiderio delle famiglie* e per emulare gli altri asili come il Regina Margherita, Lina organizzò un *pubblico Saggio di metodo*, che fu l'occasione per illustrare il suo progetto educativo. Il saggio riscosse un grande apprezzamento delle autorità presenti. Il Presidente donò personalmente cinquemila lire come primo fondo patrimoniale al fine di ottenere l'erezione a ente morale dell'Asilo e i conseguenti riconoscimenti ministeriali.

Nel testo scritto del discorso ufficiale Penna ribadì il significato della scuola laica, che insegnava la religione dell'umanità in contrapposizione alle istituzioni religiose e all'educazione clericale. Anche la direttrice ebbe il compito di illustrare brevemente il metodo di insegnamento. La festa si concluse con la consegna alla signora Borgo di una corbeille di fiori portata da una bambina a nome delle insegnanti. Lina non nascose la sua lieta sorpresa e si commosse per quel gesto spontaneo ed affettuoso²⁵.

Educatorio Infantile: nuova denominazione per l'ente morale

Il 1915 fu un anno molto difficile per l'Asilo per le ristrettezze economiche, aggravate dall'entrata in guerra dell'Italia. Per scongiurare la chiusura, il Consiglio di amministrazione intensificò gli sforzi per le pratiche legali dell'ente morale così da accedere alle sovvenzioni statali, modificando anche l'intitolazione dell'Asilo in Educatorio Infantile, forse riprendendo la denominazione dell'Educatorio Borsalino di Alessandria²⁶, ben conosciuto da Borgo. La nuova denominazione, ratificata dal Consiglio comunale il 21 novembre 1915, metteva maggiormente in evidenza il fine pedagogico della *umana e civile disciplina educativa*²⁷ e non della mera assistenza.

²⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Resoconto della festa di saggio alla palazzina Negro, senza data.

²⁶ L. Lorenzini, *Madre Teresa Michel. Le donne e l'immersione nella miseria sociale di fine Ottocento*, in "Quaderno di storia contemporanea", Isral, Alessandria, anno XXVII, n. 39. L'Educatorio Borsalino fu aperto in Alessandria nel 1899 dall'imprenditore Borsalino nel suo cappellificio per i figli delle operaie. L'istituzione si distaccò nettamente dalle idee della beneficenza caritativa ottocentesca, per affermare i principi di solidarietà e di assistenza. Cfr. anche in questo volume L. Ziruolo *L'educazione laica ad Alessandria dalla metà del Novecento al nuovo secolo*, cit..

²⁷ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente Penna Erezione dell'Educatorio a Ente morale, senza data

Sempre quell'anno, a dicembre, la scuola ebbe la sede definitiva al piano terreno dell'edificio in corso Industria, di proprietà della Società Alleanza Cooperativa e della Vetreria cooperativa²⁸ e sopra al portone comparve appunto la scritta Educatorio Infantile.

L'11 febbraio 1916 il Consiglio comunale di Asti approvò il nuovo Statuto dell'Educatorio e il 26 luglio 1917 fu pubblicato sul Bollettino ufficiale del Ministero P.I. il riconoscimento ufficiale con una *vivissima* approvazione dell'opera svolta da parte dei Ministeri della P.I., dell'Interno e dell'Assistenza civile²⁹.

Dopo aver concluso l'iter dell'ente morale, nella prima assemblea dell'Educatorio il presidente Giovanni Penna espresse il vivo *compiacimento per aver vinto in mezzo ad "infiniti ostacoli"* quella battaglia per il riconoscimento e delineò nella sua relazione la dettagliata cronistoria dell'istituzione.

Sempre nel corso di quell'assemblea Lina Borgo sintetizzò in modo sistematico le linee guida del metodo che aveva elaborato e praticato nella scuola per i bambini dai tre ai sei anni e nelle altre due istituzioni, il doposcuola e l'Orfanotrofio, aperte durante il periodo di guerra. Avanzò anche per la prima volta la proposta di ampliamento dell'attività pedagogica dell'Educatorio dall'Asilo al corso elementare così da completare la formazione dei bambini secondo un progetto laico ed avanzato. Negli appunti preparatori, confluiti integralmente nella relazione del Presidente, Borgo annotava: *La classe operaia ha bisogno di essere allevata con una coscienza nitida e sicura dei propri obblighi e dei propri diritti e questa esigenza non può essere formata che dalla scuola.* Come già aveva sostenuto Ferrer e altri pedagogisti di ispirazione libertaria e socialista, Lina era convinta, a proposito dell'ordinamento statale, che *la scuola è sempre logicamente vincolata alla tradizione e alla conservazione, che sono le leggi statiche del movimento di Stato e quindi non corrisponde mai al tempo opportuno, alle necessità del momento, se uomini di salda fede e di illuminato intelletto non si decidono ad essere gli energici pionieri delle innovazioni che le famiglie e la Società richiegono ed esigono con la urgenza del diritto compreso.*

E precisava ancora che l'Educatorio Infantile riassumeva nelle *parole dovere, rispetto e progresso* tutto il suo programma educativo, ma il periodo prescolastico era troppo breve e il risultato pedagogico veniva *bruscamente stroncato dall'arido e freddo programma governativo della Elementare*³⁰.

La forte aspirazione di Lina era dunque quella di proseguire il suo esperimento con un quadriennio di educazione istruttiva, sostenendo l'esigenza di formare adeguatamente il personale così da avere *vere educatrici sempre disposte al sacrificio di un'umile, ma grande missione di maternità illuminata.* Lina riprese la proposta a conclusione della guerra, ma non riuscì a concretizzarla.

Andando oltre agli accesi dibattiti del tempo sull'educazione infantile, privilegiò le risorse umane e professionali applicate a un programma di lavoro coerente e sistematico rispettoso dei *diritti nuovi* dell'infanzia e della fanciullezza, che, nell'attività svolta nell'Educatorio, si trasformarono in *altrettanto doveri* per la direttrice e le insegnanti.

La guerra barbara

La città visse la guerra come retrovia dei campi di battaglia ospitando feriti e convalescenti, ma il primo conflitto mondiale cambiò molte cose anche per l'Asilo, che si aprì all'assistenza ai figli delle donne che sostituirono gli uomini in fabbrica e soprattutto agli orfani e ai figli dei richiamati al fronte. Un'emergenza sociale lunga e complessa, durante la quale Lina Borgo fu chiamata a moltiplicare le sue energie sia dal punto di vista organizzativo che educativo.

²⁸ ASCA, Verbali Consiglio comunale 27/1/1914-28/12/1915.

²⁹ Bollettino ufficiale del Ministero P.I., 26 luglio 1917. Le circostanziate lettere di richiesta del Presidente al Provveditore agli Studi di Alessandria, comm. A. Manaira furono inoltrate il 26 luglio 1916 e al Ministero P.I. l'11 agosto 1916).

³⁰ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente per l'erezione a ente morale, senza data.

Nella condizione concreta della guerra Lina andò a coniugare le idee pacifiste con le motivazioni patriottiche, influenzata anche dalle scelte dei figli: il secondogenito Gino partì volontario degli Arditi nel 1915, gravemente ferito su insignito di medaglia d'argento al valor militare³¹. Anche il primogenito Valentino fu tenente di complemento al fronte e partecipò all'impresa di D'Annunzio a Fiume³². Ma Lina non modificò il suo giudizio sulla guerra, che nei suoi appunti definì *insospettata e barbara*. E in quel travaglio storico l'Asilo si dimostrò *provvidenziale* perché riuscì, nonostante le ristrettezze, ad assicurare la *materna assistenza e patriottica resistenza* a favore dei figli dei soldati fin dal primo istante³³, soprattutto a partire dal maggio 1915, quando *la patria chiese da esso più ampia e travagliata vigoria di azione*.

Gli spazi disponibili furono necessariamente destinati ai nuovi arrivati e Lina dovette sospendere l'esperimento pedagogico organizzato su singole classi, pensato per andare oltre alla visione meramente assistenzialistica.

Il servizio si estese anche al periodo estivo dal giugno del 1915, su richiesta del Comitato di assistenza civile del Comune di Asti, che si occupava dei famigliari dei soldati. Gli iscritti raggiunsero ben presto il numero di 250, di cui la maggioranza a carico del Comitato civile di assistenza, mentre 197 piccoli dai 3 ai 6 anni rimasero a carico dell'Asilo³⁴. Naturalmente l'assillo continuo fu quello di ottenere i sussidi dal Comune e dal Ministero per consentire la gestione quotidiana dell'istituzione, che continuava ad accogliere nuovi ospiti anche nel corso del 1916.

La giornata di lavoro della direttrice diventò di dodici ore. La figlia Enrica ricordò in una lettera a un'amica che la madre usciva di casa di prima mattina e vi ritornava alle otto e anche alle dieci di sera, affidando l'educazione dei ragazzi alla suocera. Enrica aveva allora quattro anni: *Mia madre usciva dalla nostra casa di viale Felice Cavallotti (dove ora c'è la farmacia) alle otto del mattino e tornava a casa la sera non mai prima delle 22, per non dire anche talvolta a mezzanotte! Io per vederla andavo all'Educatario, facendo talvolta delle code davanti alla sua sala di udienza per poterle parlare!*³⁵

Le attività pubbliche

Durante il periodo di guerra la signora Borgo organizzò molte iniziative pubbliche con l'intento di raccogliere fondi³⁶, in particolare alcune serate di recite al Teatro Alfieri. Scrisse lei stessa con enfasi patriottica i testi dedicati agli eventi della guerra e recitati dai ragazzi per ricordare il sacrificio dei padri al fronte. Adattò per i cori arie famose, come il "Coro dei Lombardi" o "Va pensiero". L'intento di Lina, che aveva nel cuore la sorte dei suoi figli, era quello di dare il senso eroico della partecipazione alla guerra dei padri, *martiri oscuri del dovere*, e nel contempo di nutrire

³¹ Gino Borgo, secondogenito di Enrico Borgo e Lina Guenna (Alessandria 1897 – Roma 1947) partì volontario nel 1915 come sottotenente di complemento nel reparto dei Bombardieri a mano. A seguito di una grave ferita fu insignito della medaglia d'argento al V.M. Fece l'avvocato e diventò nel 1925 seniore della Milizia fascista. Amico di Galeazzo Ciano fu eletto nella Camera dei fasci (1929). Nel 1931 fu vittima di un attentato anarchico nel corso dell'inaugurazione del Fascio di Filadelfia (USA). Nel '33 dopo uno scontro con il ministro Achille Starace sulla politica estera, si dimise dalla Camera dei fasci e si dedicò all'attività forense. (Le notizie in oggetto sono state fornite da Andrea Guenna).

³² Il primogenito Ruggero Valentino Borgo, (Alessandria 1896 – Torino 1954, nel 1915 partecipò alla guerra come sottotenente di fanteria e nel 1919 seguì D'Annunzio nell'impresa di Fiume. Impiegato al Credito Italiano, partecipò con il grado di maggiore alla seconda guerra mondiale. Dopo la Liberazione fu epurato in quanto fascista. (Le notizie in oggetto sono state fornite da Andrea Guenna).

³³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Verbale del Cda, 5 luglio 1914(?).

³⁴ Per maggiori informazioni sul Comitato civile di assistenza cfr. in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

³⁵ Lettera di Enrica Borgo a Teresita Argenta, Chiavari, 6.12.1981.

³⁶ Di tutta l'attività dell'Educatario durante il periodo bellico fu dato pubblico rendiconto con la pubblicazione a cura dell'Educatario Infantile di Asti con il titolo *Civile assistenza negli anni di guerra. 1915 – 1916 -1917 – 1918 – 1919 e nei successivi anni 1920 – 1921*, Asti, Tipografia Cooperativa, 1921. Cfr. anche in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

la speranza della pace ritrovata in quei ragazzi, che vivevano le conseguenze drammatiche del conflitto.

Uno di questi spettacoli fu presentato alla cittadinanza il 23 ottobre 1915 con recita e canti dei figli dei richiamati. Alla fine venne eseguita la rapsodia di Ponchielli, interpretata da quaranta fanciulli, che rappresentarono i quadri della guerra: dal bivacco al riposo, dall'allarme all'assalto e quindi alla vittoria come apoteosi. L'incasso della serata fu di ben L. 2294,15.

L'Asilo si preoccupava non soltanto dei bambini, ma anche delle loro famiglie e, il giorno successivo a quella rappresentazione, nel salone dell'Educatario furono riunite le mogli dei richiamati per assistere alla consegna delle medaglie alle insegnanti e alla direttrice da parte del presidente Penna e del sindaco Vigna. A loro volta, le mogli dei richiamati offrirono una medaglia a Penna in riconoscimento delle sue doti di *magnifico protettore dei figli dei richiamati*.

La direttrice decise anche di far recitare ogni giorno ai ragazzi un testo dedicato ai padri al fronte come momento di riflessione sul loro sacrificio: *O babbo, che sei tanto lontano eppur sei così vivo nel mio cuore, io ti amo e ti amerò sempre perché so quanto hai faticato e sofferto affinché i tuoi figli vivano liberi in libera terra. In te e con te, babbo carissimo, io saluto la forte, la gloriosa, la invidiata Italia. E allorquando verrà il dì della vittoria fulgidissima ci stringeremo attorno a te o babbo carissimo, e giureremo di non dimenticare mai tanto sangue versato e di onorare sempre con tutte le nostre forze la patria, con la virtù, con lo studio e con il lavoro.*³⁷

I temi della libertà e della pace, tanto cari alla formazione politica di Lina, si innestarono necessariamente con l'esaltazione della patria scossa dalla guerra per rimandare comunque all'auspicata futura serenità delle famiglie. Anche prima del pranzo veniva detta una specie di preghiera laica in ricordo dei padri che combattevano per i destini della patria e delle madri al lavoro, in trepida ansia per i loro cari.

A conclusione dell'attività del primo anno di guerra, il 23 gennaio 1916, la signora Borgo mise in scena al Teatro Alfieri a scopo benefico una riedizione di *Puccettino*, questa volta sottoforma di operetta. In quell'occasione Lina fu aiutata dalla signorina Enrica Benzi al piano e l'orchestra fu diretta dal maestro Oliviero Porzio. Vi presero parte le insegnanti, alcune delle quali composero anche canti e brevi testi, e quattordici ragazzi. Nell'esordio dell'operetta, recitato dall'insegnante Clelia Oletta, vennero sintetizzati i principi educativi che guidavano l'azione dell'Educatario a favore dei bimbi e delle madri sofferenti per la guerra e fu espressa la speranza di un avvenire radioso: *E' l'atteso mattino d'Italia che sorgerà dagli orrori della guerra purificato dal rosso battesimo di sangue che inonda la terra. O mattino di pace!. Passeranno gli uomini con le falci arcate e ondeggeranno ai venti le messi aurate e danzeranno liete le belle fanciulle e rideranno i pargoli in placide culle...E allora la tremula mano del vecchio soldato si alzerà a benedire la patria, l'uomo, la vita.*³⁸

Alla recita al Teatro Alfieri, che ebbe un grande successo, parteciparono tutti i figli di soldato assistiti e un folto pubblico e l'incasso fu di L. 2614,25. Sui giornali comparve con risalto il resoconto della *serata vibrante patriottica di sentimenti*. Dato il successo della prima, si svolse un mese dopo una seconda serata e l'iniziativa fruttò altre millequattrocento lire di sottoscrizione per l'Asilo. I bambini si esibirono in altre serate benefiche, prediligendo canti verdiani.

Furono proprio le condizioni di assoluta emergenza e di grande difficoltà del primo conflitto mondiale a mettere in evidenza le doti e le competenze di Lina Borgo, molto apprezzate dall'intero Consiglio di amministrazione dell'Asilo. Gli amministratori riconobbero ufficialmente che tutta l'opera di assistenza e di educazione non sarebbe stata possibile *se la fortuna non avesse posto sulla strada del nostro Asilo una persona le cui doti eccezionali di animo, di mente e di energia, che avevano dato la più assoluta certezza di riuscita, la più completa tranquillità per gli impegni che si presentavano*. La direttrice Lina Borgo, *donna di vasta cultura moderna, di sapienza amorevole, di carattere fermo, di fibra tenace, sa moltiplicarsi per tutto fare*. Era lei, infatti, che assolveva a tutta

³⁷ *Un pensiero al babbo* in *Civile assistenza*, cit..

³⁸ *Puccettino* in *Civile assistenza*, cit..

la responsabilità dell'insieme delle attività educative e del funzionamento della scuola con autorevolezza e *austera tenerezza*.

La relazione del Consiglio delineò anche il sistema educativo messo in atto nell'Istituto, finalizzato all'educazione al rispetto, all'amore, alla carità, ad alti sensi patriottici. I bimbi amavano la direttrice *come una mamma* e le ubbidivano, rispettandone profondamente l'autorità. *Il di lei influsso ha trasformato in una falange rispettosa e disciplinata la massa di discolori che scorreva per vie e piazze, chiassosa e oziosa*, e l'Asilo era diventato una *scuola modello*³⁹.

Lina era sempre presente e sopportava stoicamente l'enorme fatica fisica e psicologica, a cui era sottoposta. Sapeva di essere insostituibile nel guidare e sostenere le insegnanti e le assistenti volontarie, che si prestavano con grande senso di abnegazione.

Il suo viso divenne più segnato dalle preoccupazioni personali per la sorte dei figli al fronte e dagli impegni di funzionamento di quella complessa istituzione. Non poteva permettersi debolezze per non demoralizzare le collaboratrici, anche se a volte non vedeva uno sbocco ai tanti problemi. Teneva chiuso nel suo cuore i timori e le ansie e riusciva ancora a rincuorare chi le stava intorno e a dare sollievo ai bambini. Il suo sorriso, appena accennato sul volto stanco, era rivolto a loro.

L'organizzazione del doposcuola

Considerando le esigenze delle madri lavoratrici e su sollecitazione della stessa direzione della Way Assauto, la signora Borgo decise di tenere aperto l'Asilo a partire dal 1 luglio del 1916 anche durante il periodo della chiusura delle scuole, organizzando un corso speciale per i bambini di età inferiore ai sei anni con 120 bambini iscritti, di cui realmente frequentanti ogni giorno almeno 110. Il personale insegnante fu sovvenzionato direttamente dal presidente Penna, ma data la rilevanza sociale di quel nuovo servizio, arrivarono anche nuove elargizioni da membri del Consiglio di amministrazione e da benefattori a integrazione del sussidio del Comitato di Assistenza civile⁴⁰.

Le conseguenze di guerra triplicarono le attività organizzate dall'infaticabile direttrice: nel corso del 1916, aggravandosi le condizioni della guerra, su sollecitazione del Comitato di Assistenza Civile presieduto dal sindaco Vigna, l'Educatore oltre all'Asilo, aprì un doposcuola per ragazzi della scuola elementare con la distribuzione della refezione scolastica per i figli dei soldati e delle famiglie bisognose e, quindi, vennero accolti anche gli orfani di guerra⁴¹.

I locali erano davvero ristretti per trecento bambini, ma la necessità impose di fare miracoli di accoglienza. Il doposcuola era frequentato ogni giorno da 154 iscritti, a cui era garantita la custodia, l'assistenza e l'istruzione, utilizzando fondi di beneficenza, oltre che, come sempre, quelli personali di Penna. Per il vitto intervenne il Comitato di assistenza.

Essendo la struttura in regola con i parametri ministeriali del personale (maestre professionali e maestre "private", cioè volontarie), il Consiglio di amministrazione, in accordo con la direzione scolastica, avanzò la domanda di sussidio per 300 bambini al Ministro degli Interni e al Ministro della Pubblica Istruzione⁴².

I solleciti per i sussidi del Comitato e del Ministero divennero una delle prime preoccupazioni della direttrice e del Presidente per consentire la gestione ordinaria di un'impresa educativa ed assistenziale di quelle proporzioni, forse unica nel suo genere in tutta Italia per la molteplicità e la qualità dei servizi offerti ad un numero così alto di bambini.

La direttrice volle che anche il doposcuola non fosse semplicemente un luogo di assistenza, ma un servizio inteso come *attestazione di coscienza civile*, un diritto dei ragazzi: *Se lo Stato esige che il*

³⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Relazione al Consiglio di amministrazione, giugno 1915

⁴⁰ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43. Il servizio fu svolto dalla maestra Oletta e dalle assistenti Maccagno e Rasero, affiancate da altre maestre, Albesano, Rosmarino, Badoni, Saracco, Benzi, Maccagno e dalle signorine Itala Borgo e Saracco. Sulle attività del doposcuola cfr. anche in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

⁴¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, 4 dicembre 1915 Richiesta al Presidente e al Sindaco di un congruo contributo per l'Asilo.

⁴² ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente per l'erezione a ente morale, senza data, Lettera 11 agosto 1916 Al Ministero P.I. firmato Il Presidente, Lettera 30 agosto al Ministero degli Interni

*figlio dell'operaio frequenti la scuola obbligatoria, è giusto che la Società gli dia assistenza nei doveri scolastici per l'adempimento dei quali non sempre trova nella famiglia l'assistenza, lo sprone, la tranquillità necessaria*⁴³.

Con forte impegno etico ed educativo Lina Borgo e le insegnanti affrontarono le difficoltà logistiche ed economiche, ottenendo l'apprezzamento e la gratitudine delle famiglie. Dal novembre 1916 fu necessario prolungare l'orario e somministrare i pasti: in media venivano servite 137 minestre per i più piccoli, 250 per i grandi.

Gli iscritti alle tre istituzioni erano complessivamente circa 900, calcolando anche le presenze saltuarie, dovute a situazioni di grave miseria. I segni della povertà erano evidenti e la direttrice nelle sue note segnalò che a volte i ragazzi non si recavano al doposcuola perché non avevano abiti e scarpe decenti. Si preoccupò anche della loro igiene personale e diede disposizione alle maestre di provvedere quotidianamente alla pulizia dei ragazzi al lavatoio possibilmente con l'acqua calda.

Lina giustificava la fatica e il sacrificio personale con la convinzione di stare lavorando per il bene della patria e per alleviare la miseria della classe lavoratrice, un impegno educativo e insieme sociale. In quella *grande fase storica*, l'attività educativa era, infatti, da lei considerata come un intervento degno di una città *generosa e forte*.

Il grande affollamento costrinse la direttrice a cambiare l'organizzazione dei servizi: una prima sezione fu destinata all'infanzia derelitta, con l'orario dalle 6 alle 20, mentre i figli di combattenti furono accolti dalle 8 alle 17. La seconda sezione fu destinata propriamente al doposcuola, comprensiva di forme di assistenza dalle 15 alle 20. Dopo la merenda i ragazzi facevano i compiti e praticavano la ginnastica, il disegno, e il canto. Prima dell'uscita ricevevano la cena. Per l'ammissione al doposcuola dei ragazzi dai 6 e ai 12 anni vennero richiesti i seguenti documenti: la pagella della classe frequentata, il foglio del sussidio governativo, il libretto di lavoro delle madri che non potevano assistere a casa i figli.

La terza sezione raccolse gli orfani di guerra, che ebbero vitto, indumenti, libri e tutto il necessario⁴⁴ e l'ospitalità anche per la notte con l'*assistenza materna continua*.

Il trattamento alimentare era diverso a seconda delle sezioni, cioè a seconda dei sussidi che l'Educatore riceveva per i piccoli ospiti. A colazione venivano serviti latte, caffè e pane agli orfani e all'*infanzia derelitta*; la refezione consisteva di minestra, pane e frutta per gli orfani, a merenda c'era una fetta di pane per tutti, la cena prevedeva soltanto per gli orfani minestra e pietanza.

Lina Borgo era costantemente preoccupata che, nonostante le ristrettezze economiche, i ragazzi ricevessero un buon trattamento, perché i buoni risultati dell'istituzione consistevano soprattutto nel benessere dei ragazzi. Quando il Consiglio di amministrazione decise di ridurre la retta, la direttrice espresse la sua contrarietà e si adoperò perché le restrizioni dietetiche non fossero eccessive e l'orfanotrofio non diventasse un vivaio *di anemici e tubercolotici*. Fece in modo che al doposcuola ci fossero sempre minestra e pane per cena e la merenda anche di domenica. A mezzogiorno per i bambini dell'Educatore la minestra era accompagnata da un piatto di verdure alternato a merluzzo, la carne era servita solo alla domenica.

Ma oltre al mantenimento dei ragazzi, vi era anche il problema delle richieste di aumento di salario del personale inserviente e insegnante, sottoposto al superlavoro e la direttrice dovette con fermezza far rispettare le decisioni limitative del Consiglio di amministrazione⁴⁵. I sussidi del governo erano destinati alle rette, ai libri, ai quaderni, alle penne e ad altri oggetti scolastici⁴⁶ e i finanziamenti per la gestione erano sempre inferiori alle necessità, così per garantire un decoroso funzionamento dell'istituzione

Lina si impegnò in prima persona in una continua ricerca di fondi presso aziende e presso benefattori. Per far fronte alle richieste di iscrizione che arrivavano da più parti della città, valutò di

⁴³ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente per l'erezione a ente morale, senza data.

⁴⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, *Metodo*, senza data.

⁴⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, 31.10.1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente Penna.

⁴⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Annotazione sulla richiesta di sussidio al Provveditore agli Studi.

creare dei punti di raccolta dei bambini e il trasporto al mattino e alla sera. Ottenne dalla direzione della fabbrica dei fiammiferi nel borgo di S. Caterina un locale per la custodia, ma il provvedimento fu fermato dal Consiglio di amministrazione dopo aver valutato i costi⁴⁷.

La disfatta del 1917

Nell'autunno del 1917, quando le sorti della guerra volgevano al peggio, iniziò il periodo più penoso per gli allievi dell'Educatario: era sempre più difficile per Lina Borgo e per le sue collaboratrici instillare nei ragazzi la fiducia nella fine vittoriosa della guerra. In occasione della visita del 22 settembre 1917 all'Educatario dell'avv. Caprini, incaricato dal Ministero per tenere alto il morale dei figli dei richiamati, Lina Borgo scrisse un testo dal titolo molto sincero: "La verità è cruda. Affrontiamola", affidandone la lettura agli stessi ragazzi, che espressero in tal modo la consapevolezza del momento tragico, ma anche la volontà di resistere al nemico accettando ogni tipo di sacrificio materiale e spirituale: *Noi non rideremo per le strade, noi non andremo al cinematografo in questi giorni di dolore, e canteremo, sì, ma canteremo quei canti che sono preghiere e battaglie, ricordi e speranze, perché invochino la fine di tutte le ferocie e perché le battaglie del lavoro restino le sole nell'avvenire, belle, utili e feconde.*⁴⁸

Dopo la ritirata di Caporetto del 23 e del 24 ottobre '17, Lina Borgo accettò la responsabilità di quell'ora grave ed accolse anche bambini profughi dal Friuli e due insegnanti di Treviso, le sorelle Itala e Giannina Vanzin. Successivamente arrivarono ragazzi profughi dal Veneto. Nel tragico frangente in cui l'esercito aveva abbandonato la sponda del Tagliamento e si era attestato sulla linea del Piave, la direttrice dedicò una *parola quotidiana* alle sorti della guerra, invitando a resistere e a sperare nella pace: *O voi che vigilate sul terzo fiume d'Italia, oh resistete, resistete! Fermate quella gente che vuole sostituita la violenza all'amore, e rimandatele alle sue case, al suo lavoro, ai suoi bimbi, ai suoi vecchi... E allora ben venga una pace che duri per sempre.*⁴⁹

E le giornate nell'Educatario si chiudevano sempre con l'invocazione della pace: *Ma troppo tu duri o guerra! Rossa è ormai tutta la terra... cupo è lo sguardo degli eroi e tremulo di pianto or si volge a noi... A noi...poveri bimbi...a noi... O pace! Tornaci il babbo amato, tornalo al desco abbandonato, dacci, in un nimbo d'oro, la vittoria finale del lavoro. Io li ricordo i tuoi giorni belli, o pace, e l'ultimo pensiero della mia veglia sei; e quando alta è la notte... e tutto il mondo tace, nel sogno degli eroi... nel sogno delle madri, nel sogno di ogni bimbo, tu ridi o pace.*⁵⁰

Nonostante la precarietà della situazione, la direttrice non abbandonò il suo programma educativo costantemente sorretto dal *più ardente e protettivo sentimento di maternità.*⁵¹

Tra le sue carte conservò lettere e biglietti degli orfani e dei famigliari, messaggi di riconoscenza e anche di scuse per cattivi comportamenti, come quello di Renzo Rosello, vergato con una grossa grafia infantile e forse indotto dal consiglio di un insegnante riguardo alle parole da usare: *Cara Signora Scrivo queste due righe per chiederle perdono del malvagio atto che ho fatto. Incominciando da oggi prometto: I) di essere buono, II) di essere ubbidiente, III) di essere riconoscente alle persone che mi vogliono bene. Giuro di mantenere sul mio onore questa promessa. Suo dev.mo Rosello Renzo*⁵². E Lina ritrovò in quelle parole la traccia dell'affetto e la ricompensa dell'impegno educativo che dedicava a quei ragazzi sfortunati.

Il 31 dicembre vi fu una solenne adunata cittadina e i ragazzi che avevano compiuto i dodici anni si accomiatarono dall'Educatario per andare a lavorare. Lina Borgo li accompagnò con l'esortazione di non dimenticare i principi educativi che avevano assimilato e di compiere dignitosamente il loro dovere in officina e nei laboratori artigiani.

⁴⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera del Presidente al Cav. Romolo Bigliani, 17 luglio '17. verificare per A.A. è del 1922

⁴⁸ *La verità è cruda. Affrontiamola* in *Civile assistenza*, cit..

⁴⁹ *Resistiamo* in *Civile assistenza*, cit..

⁵⁰ *La invocazione serale* in *Civile assistenza*, cit..

⁵¹ *Sempre avanti* in *Civile assistenza*, cit..

⁵² ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 16, senza data, biglietto manoscritto a firma di Rosello Renzo.

L'organizzazione dell'Orfanotrofio

Con il proseguire della guerra, era sempre più preoccupante, dunque, la condizione sociale degli orfani più poveri. In città gli orfani e i bambini abbandonati erano ricoverati in istituti religiosi, più diffusi quelli destinati alla popolazione femminile, come il Buon Pastore e la Consolata, mentre per i maschi funzionava il Michelerio, opera pia di assistenza.

Già nel corso del 1915 il sindaco Annibale Vigna, molto sensibile alle esigenze dell'infanzia, aveva in animo di aprire un Orfanotrofio maschile laico per i ragazzi al di sotto dei 12 anni, utilizzando l'apparato organizzativo e pedagogico dell'Educatario e Giovanni Penna appoggiò con convinzione l'iniziativa. Quando si dovette far fronte alla nuova emergenza dovuta alla guerra, il Presidente aprì una raccolta di fondi presso il Comune, enti e privati e il nuovo Orfanotrofio fu inaugurato il 1 settembre 1918, affidandone la direzione sempre a Lina Borgo.

L'Orfanotrofio e il doposcuola, per ragioni di economia, furono strettamente collegati al funzionamento dell'Educatario per quanto atteneva al riscaldamento, all'illuminazione, al vitto. E così la direttrice si trovò di fronte a una situazione ancora più problematica di quelle fino ad allora affrontate venendo a contatto con le mogli dei combattenti in difficoltà morali e materiali e con centinaia di ragazzi bisognosi, ma reagì con determinazione e con senso di responsabilità perché in lei *il dovere* sopravanzava *ogni altro sentimento*.

Chiese un ulteriore sacrificio al personale insegnante e di assistenza, che moltiplicò le proprie funzioni. Fece lavorare a orario pieno anche la figlia Itala, apprezzandone l'impegno nonostante la giovane età e descrivendola come *precocemente austera e tranquilla*. Quindi inserì anche la figlia Renata.

Per gli orfani fu previsto il ricovero come prima necessità, ma il sindaco Vigna nella sua relazione in Consiglio comunale insistette sui compiti educativi dell'Istituto, riprendendo i principi umanitari del socialismo: *La nostra civiltà ha fatto molto per l'istruzione e pochissimo per l'educazione*. Infatti non era sufficiente ridurre il numero di analfabeti, ma la scuola aveva il compito di plasmare il *cittadino morale e sano* e di formare *le coscienze al sentimento dei doveri verso l'umanità*. E citò Mazzini, indicandolo come *potenza rigeneratrice dell'educazione*, insieme ai suoi giovani seguaci che diedero la vita per l'unità italiana.

Sulla scia di quei riferimenti politici e civili, nel 1918 venne steso lo Statuto dell'Orfanotrofio. L'Istituto fu intitolato *a Vittorio Alfieri, gloria astigiana, che è esempio insuperabile di Carattere e di Volontà*".

Lo scopo principale fu di provvedere al ricovero per gli orfani della città e per quelli del circondario e della provincia sia a titolo gratuito che a pagamento.

Probabilmente su suggerimento di Lina, nella relazione di accompagnamento allo Statuto, fu chiarito il termine ricovero in questa accezione: *Un rilievo occorre fare per chiarire il concetto dell'articolo. Esso usa la locuzione provvedere al ricovero, invece dell'altra comunemente adottata ricoverare: non è senza intenzione la differenza. Ricoverare significa accogliere in se stesso, provvedere al ricovero esprime invece che il ricovero può essere fatto tanto dentro l'istituto quanto fuori di esso, affidando l'orfano ad altri istituti od anche ai privati*.

La precisazione dell'impostazione pedagogica e sociale dell'istituzione veniva rafforzata dall'esplicita contrapposizione con il metodo dei clericali *che rinserrano i ricoverati dentro le loro pareti*, proibendo i contatti con l'esterno. Al contrario l'intenzione era proprio quella di inserire quei ragazzi svantaggiati nella società: *Noi vogliamo che i ricoverati orfani avvertano e sentano il meno possibile la loro condizione e non ricevano mai l'impressione di essere separati dal mondo*.

Veniva rifiutato il sistema degli orfanotrofi religiosi, dove venivano ricoverati gli orfani poveri, considerati dall'opinione pubblica come giovani *derelitti sostenuti dalla carità cittadina* e, quindi, collocati in una condizione umiliante che alimentava il loro rancore verso la società.

Gli orfani avevano invece gli stessi diritti di uguaglianza degli altri bambini: *La miseria, se può essere un delitto o una colpa per l'uomo adulto o vecchio, che ha vissuto nell'ozio, non lo è mai per il fanciullo che, alimentato dalla famiglia o dalla società, ha il diritto di essere considerato pari ed*

uguale ad ogni altro fanciullo. E proprio per salvaguardare la dignità del fanciullo povero fu previsto che l'Orfanotrofio "Vittorio Alfieri" accogliesse anche ospiti a pagamento, offrendo a tutti uguale diritto all'educazione, senza distinzione di condizione, in nome della solidarietà sociale. Nello Statuto venne, infatti, chiarito, con una notevole innovazione per quel tempo, che i termini di assistenza e beneficenza non erano più da intendersi come elargizioni umilianti da parte delle classi abbienti verso quelle povere, *ma civile e doverosa funzione dello Stato e del Comune*⁵³.

L'Amministrazione dell'Orfanotrofio si assunse, inoltre, il compito di seguire i ragazzi nell'inserimento nel mondo del lavoro e nella loro vita fuori dall'Istituto, e questo diventò il banco di prova della capacità dell'Istituto di mantenere un legame solidale ed educativo con i ragazzi dimessi, i quali, a loro volta, dovevano dare loro notizie almeno ogni cinque anni.

Gli orfani frequentavano le scuole pubbliche e, secondo le proprie attitudini, venivano avviati a una professione agricola, industriale o commerciale, con appositi corsi e venivano aiutati a proseguire nella scuola media coloro che dimostravano buona volontà e capacità.

Compatibilmente con i fondi a disposizione, furono previsti all'interno dell'Orfanotrofio laboratori, biblioteche, palestre, campi sperimentali, scuole professionali, un progetto di Lina Borgo, che si adoperò costantemente per offrire ai ragazzi tutte le opportunità educative negli Istituti da lei diretti. Vennero accolti anche orfani provenienti da altri Istituti, come il bimbo raccomandato dalla direzione della Way Assauto per levarlo dal Michelerio, l'orfanotrofio religioso della città, *perché dentro c'è botte, preghiere e fame*. Lina Borgo chiese l'autorizzazione al Consiglio di amministrazione di tenere il *povero figliolo* accanto a sé dalla mattina *fino alle dieci di sera in attesa del ritorno della mamma*.

Dopo qualche mese di funzionamento, arrivò un controllo della Red Cross American. Il dott. Wort Ross, con un interprete e una signorina accompagnati dal sig. Alfredo Sacerdote, fece la visita di ispezione proprio nell'ora critica, le sedici, che era definita da Lina *l'ora del travaglio* per l'uscita dei piccoli e l'entrata dei grandi. I visitatori non capivano una parola di italiano, ma videro dall'alto *la linea umana, nera, rigida degli orfani* ed esclamarono *opera splendida*. E la direttrice ne ricavò il suo *giusto compiacimento*⁵⁴.

Nelle sue relazioni e anche nelle sue note personali Lina Borgo non indulse mai a registrare i suoi sentimenti personali, ma la guerra aveva cambiato molte cose nel suo lavoro e anche nella sua famiglia, visto che i suoi due figli maggiori, Gino e Valentino erano al fronte. In apertura della sua relazione dell'anno scolastico 1917-1918, accennò, con ansia di madre, al *disperato rallentamento delle nostre energie nelle linee di battaglia* e richiamò *l'austera responsabilità* dell'Educatario a intensificare *la propaganda patriottica e la sua azione di provvidenza morale e materiale*.

Ormai gli iscritti avevano raggiunto la quota di 1140 ed erano suddivisi in cinque sezioni: 1° l'infanzia derelitta, 2° l'Asilo infantile, 3° la fanciullezza abbandonata; 4° il dopo scuola, 5° gli orfani di guerra. L'orario era sempre prolungato fino a quattordici ore per l'infanzia derelitta. La somministrazione dei pasti continuava regolare e si provvedeva con cura alla pulizia dei ricoverati. Ai bisognosi venivano forniti grembiule, calze, fazzoletti, maglie e scarpe, qualche volta anche denaro.

Lina dedicava il suo senso materno ai *poveri paria della vita*, che non potevano essere accolti altrove, prevedendo un apposito programma per loro. Alle ore 13 i bimbi venivano affidati a una *paziente insegnante*, che li addestrava a leggere e scrivere fino alle 16, poi venivano inseriti nel doposcuola, dove, dopo la merenda per tutti e il *doveroso* saluto alla patria accompagnato da *un'invocazione alla vittoria*, venivano formate sei squadre per eseguire i compiti scolastici, sempre assistite dalle insegnanti.

⁵³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 27, Relazione per la fondazione dell'Orfanotrofio maschile Premiata Tip. Cooperativa (a stampa) indirizzata alla Gent.ma Sig. Lina Borgo 1918. Il 9 novembre 1918 venne inaugurato il primo corso professionale. Lo Statuto venne aggiornato nel 1922.

⁵⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Relazione al Presidente Penna senza data.

Naturalmente l'economia doveva regnare sovrana in questo mondo dalle mille necessità e quindi la direttrice richiamava rigorosamente tutti all'*illuminata parsimonia*, ricordando che *la misura è virtù, perché rivela la coscienza del proprio obbligo e preserva il beneficiario dall'indifferenza del bene e lo incita a meritarlo*.⁵⁵ E reagiva con la stessa misura virtuosa che richiedeva al personale e ai ragazzi ai molti riconoscimenti che riceveva quotidianamente, annotando sul suo brogliaccio di lavoro: *Il dovere liberamente accettato e adempiuto è soddisfazione profonda della vita, l'unica forse duratura e reale*.⁵⁶ La sua disponibilità per le istituzioni era totale, anche alla sera e alla domenica per provvedere a tutto ciò che era necessario.

Aveva contatti molto frequenti con il segretario dell'Educatório sig. Apollinare Bosso e accompagnava i conti con biglietti sulla sua carta intestata tanto più gentili quanto era alta la necessità. Studiava le parole opportune e una forma elegante del discorso, anche quando doveva evidenziare delle manchevolezze, come quando rimproverò il segretario di essere *invisibile*, una specie di *araba fenice* assente rispetto alle esigenze pressanti degli Istituti⁵⁷. Ricercava sempre e comunque un tono gentile e ossequiente per rendere più cogenti le sue richieste di finanziamenti e di interventi, mostrando capacità diplomatica e anche un atteggiamento femminile seduttivo affidato all'uso elegante della parola e del periodare.

Oltre alla Croce rossa internazionale, l'Educatório ricevette anche un'ispezione ministeriale all'inizio del 1917. Ne fu incaricato il vice Ispettore Sig. Barbano, appena arrivato in città, *zelante e capace*, ma considerato da tutte le maestre *il nuovo terrore*. L'ispettore fu conquistato dalle competenze e dalle capacità della direttrice Borgo tanto da richiederle di stendere lei stessa la relazione. E Lina, nella lettera *riservatissima* a Penna, commentò con un certo orgoglio: *Ho compreso anch'io ch'era difficile parlare di questa opera senza lungamente avervi assistito*. L'esito fu davvero buono perché Barbano, valutati gli ottimi risultati, si dichiarò meravigliato dell'esiguità dell'assegno statale di lire 300 a favore dell'Istituto e promise un sussidio di L. 10 per ogni figlio di richiamato.

Borgo, dimostrando buone capacità diplomatiche e senso politico, consigliò a Penna di mandare a chiamare Barbano, il quale avrebbe potuto aver bisogno dell'appoggio per la sua nomina. Nell'incontro, infine, il Presidente avrebbe potuto completare con la sua *lucida e serena parola* le notizie avute da lei.

Lina, in quella lettera, indulse a un tono enfatico che non le era consueto, per descrivere il lavoro svolto nell'Istituto, lamentandosi dell'indifferenza della città: *Egregio cavaliere, nessuno sa ciò che si compie qui dentro. Ma l'Asti di domani la ricorderà e sarà vergogna dell'Asti di oggi aver lasciato voltare una bellissima pagina come questa senza cooperarvi*. Aggiunse, però, con compiacimento che i 365 ragazzi iscritti erano *il più bell'altare di tutta la Sua vita operosa*, concludendo: *Il lavoro è...molto. Ora si affaccia (data la incuria e l'abbandono di tutte queste povere creature) nel suo aspetto più tetto e direi sconcertante. Ma verranno aprile e maggio e il cielo e la terra rideranno al santo sacrificio che stiamo compiendo*.⁵⁸

La febbre spagnola.

E venne una fase ancora più drammatica dell'emergenza di guerra, forse la più dura: l'epidemia della febbre spagnola, che dilagò in Europa e che colpì tutto l'Astigiano nell'autunno del 1918, provocando un numero molto alto di decessi. Tutti i ricoverati dell'Orfanotrofio caddero ammalati, ma fortunatamente non vi fu alcun caso mortale. Di conseguenza, i primi venti giorni di ottobre furono carichi di spese e di *ansie morali fortissime*.⁵⁹

⁵⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Relazione, senza data,.

⁵⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Risposta di L. Borgo a Baudoin, senza data,.

⁵⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 16, Biglietto di Lina Borgo al Sig. Bosso, carta intestata personale, senza data.

⁵⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Carta intestata Educatório Infantile, 6 febbraio 1917 Al Sig. Cav. Penna Presidente, firmato Lina Guenna Borgo, (Riservatissima).

⁵⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, senza data.

Gli ammalati rimasero nei locali dell'Educatorio e furono curati dai medici Gonella, Ovazza e Boffa e dalle stesse maestre con un profondo spirito di abnegazione. Lina diede tutta se stessa in un momento aspro e complicato, in cui la responsabilità delle cure sanitarie si assommarono a quelle organizzative e pedagogiche.

Nell'elenco spese di quei giorni la direttrice, oltre ai costi degli alimenti (carne, vino, zucchero, caffè, ecc.), segnò la voce "spese straordinarie per l'Influenza", in cui incluse marsala, cognac, polli, uova, cacao, cioccolato, latte⁶⁰. Fu ancora più attenta alle regole igieniche e chiese al sindaco Vigna l'apertura del lavatoio delle Case popolari per poter lavare con acqua calda e sapone i ragazzi alle quattro del pomeriggio. Diede anche la disposizione di sostituire gli abiti infetti di casa con altri puliti e di disinfettare regolarmente tutto con la creolina così da evitare forme di contagio⁶¹.

A ottobre, nel momento più acuto della febbre, Lina visse *una settimana di passione*. Caricata di gravi responsabilità e con scarsi aiuti concreti, si consultò con i medici per valutare se chiudere l'Istituto, perchè la febbre aveva colpito anche alcune insegnanti e due donne di servizio. *Nonostante l'asprezza del momento*, lei si dichiarò contraria ad interrompere la sua opera di assistenza e si rivolse al Presidente Penna, che si trovava per cure a Salsomaggiore, per *chiedere la sua approvazione che per me è conforto e luce*⁶². Anche quando il decreto prefettizio chiuse tutte le scuole dal 21 ottobre al 4 novembre, l'Educatorio restò aperto e Lina continuò ad assolvere ai suoi compiti, anche se contagiata dall'influenza. Nel corso del 1918 fu costretta a letto più volte per eccesso di fatica. Temendo di non reggere più ai suoi molti incarichi, propose di affidare l'Educatorio alle signorine che si dimostravano piene di amore e di entusiasmo⁶³, ma non mise mai in atto quel proponimento.

Le sue annotazioni, in quel periodo, assomigliarono a un bollettino di guerra con l'elenco giorno per giorno dei bimbi e degli adulti colpiti e la relativa dieta di brodo e uova. E, a volte, nonostante la consueta riservatezza, non taceva i suoi sentimenti e le sue apprensioni per i bambini: *Stanotte sono venuta a vedere i malatini. Erano tutti quieti, oppure Giorni di ansietà per Siccardi Attilio che da piccolo ebbe il tifo, per Siccardi Luigi che in seguito a pleurite quando era in fascia ebbe ad avere una costola recisa, fino al sollievo nel registrare i miglioramenti e le guarigioni: I malati, tutti debolissimi, vanno rimettendosi Tutti guariti. Domandano polenta e fagioli.*

Non mancarono i casi drammatici come il ricovero il 29 ottobre di tre profughi raccomandati dal sindaco Vigna. Erano tre fratelli Oreste, Marco, Dario Buffoni di sette, cinque e tre anni, provenienti da Palmanova. Il padre era prigioniero e la madre, *un fiore di popolana*, morì d'influenza... Dopo averli accolti ed accuditi, Lina annotò: *Dormono come angioletti nei lettini bianchi. Bagno all'indomani perché forse non sono tanto puliti.* E concluse quelle note con un dolce riferimento al suo amore per la musica, gentile sollievo in quei frangenti tanto penosi: *Mentre rivedo i conti la Signorina Benzi suona*⁶⁴.

E poi finalmente la pace e Lina esultò con le sue insegnanti e con i ragazzi, ma il ritorno dal fronte non fu immediato per molti soldati e le donne dovettero continuare a sostenere i lavori pesanti in fabbrica in attesa della ripresa della normalità. Occorsero due anni perché le famiglie si riunissero, cosicché l'opera di guerra per l'Educatorio finì il 15 luglio 1920.

Le insegnanti riconobbero pubblicamente alla direttrice, oltre alla capacità di amore e di assistenza, *la Sua instancabile, vigile attività, la costante serenità del Suo sguardo dolcissimo e fiducioso, il fascino della Sua bontà e della Sua parola capace di operare, anche sui più discoli, veri miracoli di trasformazione morale; il Suo pensiero per tutto e per tutti, diritto, senza incertezze, verso la meta*

⁶⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 27, Prime note Inizio dell'Orfanotrofio dal 23 settembre al 31 ottobre 1918, senza data

⁶¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, 5 ottobre '18 all'on. Vigna.

⁶² ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, 9 ottobre 18 Lettera di Lina Borgo a Penna, che si trovava per cure a Salsomaggiore.

⁶³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, nota senza data.

⁶⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 27 Prime note Inizio dell'Orfanotrofio dal 23 settembre al 31 ottobre 1918, senza data.

radiosa, E questo era dovuto alla sua vasta cultura e alla *fecondità della sua mente ideatrice di tanti nuovi mezzi di educazione* e di tutti i componimenti dei bambini⁶⁵.

All'inizio di dicembre Lina ebbe frequenti attacchi di febbre, ma appena si sentì un po' sollevata inviò al presidente il rendiconto di novembre⁶⁶. Nel momento in cui la sua resistenza fisica cedette e si dovette allontanare forzatamente per qualche ora dall'Educatório sembrò che venisse meno il senso stesso dell'istituzione. Un bimbo lo esprime con ingenuità: "*Senza di lei pare che manchi tutto!*"⁶⁷

Quando finalmente fu firmata la pace, anche Lina riprese nuovo slancio, incoraggiata dai molti riconoscimenti dello straordinario lavoro compiuto, come quello dell'on. Annibale Vigna che scrisse al presidente Penna un encomio ufficiale all'Istituto, sottolineando che *la civiltà della pace deve attingere il vigore da un rinnovamento dello spirito di educazione*⁶⁸.

I programmi durante la guerra

In tutto il periodo della guerra la signora Borgo riuscì a garantire l'organizzazione didattica facendo aiutare le maestre professioniste da maestre *private*, che prestavano gratuitamente la loro opera. E, in più occasioni, ebbe modo di riconoscere la *forte virtù* di tutto il personale, che accettava orari lunghissimi, a volte anche di dodici ore: *L'orario è forte, il programma è quale lo vuole la forte ora che attraversiamo e per le forti opere occorrono anime forti*⁶⁹.

Fece esprimere dal Presidente pubbliche lodi alla tirocinante signorina Benzi, *che con la sua perizia nel pianoforte fu l'animatrice di ore serene che fugavano la triste attesa dolorante, disciplinando le piccole anime*, per Badoni che insegnava ginnastica, per Celoria e Botta che avevano lavorato anche d'estate, per Piccinini. In particolare Lina apprezzò la *severa dolcezza* della figlia Itala *per la sua fraterna assiduità nell'assistenza della sera e del mattino e all'intelligentissima cooperazione della Sig.na Colombo*, che prestava la sua opera costantemente, nel pomeriggio, dalle 14 alle 19. Non dimenticò di citare anche la sorveglianza delle signorine volontarie, con un riferimento particolare alla sig.na Stella.

Alle insegnanti più esperte e preparate, le signorine Oletta e Rosmarino, venne riconosciuto un *magnifico valore morale*, accompagnato da un *tenace amor di patria* e da *una visione limpida di umanesimo*. Infatti, l'*eroismo patriottico* di tutte le insegnanti fu considerato *monito per le future educatrici d'Italia*⁷⁰.

Tale dedizione e tale entusiasmo del personale fu sostenuto dai cittadini benemeriti, che con le loro elargizioni consentirono all'istituzione di sopravvivere nei mesi più critici della guerra.

D'altro canto, però, Borgo, sempre rigorosa ed esigente anche in condizioni di assoluta emergenza, non risparmiò le sue oculute osservazioni sui comportamenti, sui metodi di lavoro e sui risultati delle sue maestre. Nel marzo del 1918 fu definita la pianta organica del personale con le relative retribuzioni e per la direttrice fu previsto il compenso di L. 2100.⁷¹

⁶⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 27, Nota delle insegnanti, senza data.

⁶⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 27, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 8 dicembre 1918.

⁶⁷ *Prefazione in Civile assistenza*, cit..

⁶⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera su carta intestata della Camera dei deputati dell'on. Vigna al Presidente Penna, 1° novembre 1918.

⁶⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Carta intestata Educatório Infantile, 6 febbraio 1917 Al Sig. Cav. Penna Presidente, firmato Lina Guenna Borgo, (Riservatissima). lettera *riservatissima* in data 6 febbraio 1917 al Presidente.

⁷⁰ ASCA, Fondo Orfanotrofio Vittorio Alfieri, Faldone 43, Relazione del Presidente per l'erezione a ente morale, senza data.

⁷¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Pianta organica del personale, 2/3/1918 sono previste le seguenti retribuzioni: direttrice L. 2100, maestra di 1° grado L. 1020, maestra di 2° grado L. 960, maestra di 3° grado L. 840, assistente L. 600, custode L. 480, inservienti L. 300. Doposcuola Direttrice L. 960, maestre L. 600. inserviente L. 480, personale amministrativo e

Nonostante i molti problemi organizzativi e logistici, Lina Borgo continuò a prestare attenzione ai programmi, con l'intenzione di estendere alle altre due istituzioni l'impianto educativo e cognitivo sperimentato all'Asilo. Nei suoi appunti ritornò sui temi dell'educazione estetica nella scuola popolare: disegno, recitazione, musica da supportare con strumenti didattici molto semplici e soprattutto molto economici come la lavagnetta, i legnetti, i gessetti, le matite e il pallottoliere e anche giochi e esercitazioni direttamente sulle piastrelle del pavimento⁷².

Nel doposcuola, oltre ai compiti e alle lezioni, Lina dava grande importanza all'assistenza igienica, alla *disciplina dello spirito* mediante la ginnastica collettiva e individuale e a tenere desto il *sentimento della patria con l'illustrazione continua dei frutti della nostra guerra*⁷³. Il sentimento di patria, infatti, diventò il filo conduttore dell'azione educativa durante la guerra.

Il tema era in un certo senso sorprendente per quella donna che soltanto nel 1913 aveva scritto un testo teatrale tutto intessuto della tematica utopica della pace tra le nazioni europee. Ma la guerra, quella terribile catastrofe che aveva colpito gli Italiani soprattutto dopo Caporetto, aveva mutato la sua valutazione culturale e anche politica. Inoltre, elemento emotivamente molto importante, Lina, anche se non ne faceva cenno, trepidava per i figli più grandi sul fronte. Certamente l'origine del patriottismo della direttrice non proveniva da esaltazioni militaresche e da volontà di potenza, ma piuttosto dal dolore per le sanguinose conseguenze della guerra che la popolazione civile doveva subire e che ricadevano soprattutto su quei bambini sfortunati, che riempivano le sue giornate, richiedendole il massimo delle sue energie.

In una relazione preparata per il Ministro P.I. a firma del Presidente, la direttrice, accanto ai principi pedagogici di rispetto della creatività e dell'intelligenza del fanciullo, ribadì l'esigenza che la scuola, che non rifletteva a sufficienza *la necessità nazionale*, impartisse lezioni di *italianità*, perché il rinnovamento della scuola avrebbe comportato il rinnovamento della Patria. Portò come esempio *la raccolta magnifica dei figli dei combattenti di Asti in un modesto Educatorio* per sottolineare quanti miracoli potessero suscitare l'entusiasmo, lo zelo, l'amore di Patria⁷⁴.

L'insegnamento venne, dunque, orientata a dare conoscenza ai ragazzi del teatro di guerra: *tutte le tappe del fante d'Italia, gli ardimenti del cielo, gli eroismi dei marinai. Le linee delle valli, i dossi dei monti, le strisce dei fiumi, l'Isonzo e le sue valli, il Tagliamento e la triste Caporetto, la fulgida linea del Piave, il Grappa, il Montello...*, come scrisse Borgo in una relazione al Provveditore agli Studi con accenti retorici⁷⁵.

Le riunioni del mercoledì e della domenica furono destinate alla celebrazione degli ultimi avvenimenti di guerra e delle azioni compiute dall'esercito insieme alla conoscenza della geografia dei luoghi e soprattutto *al disciplinamento dello spirito, mediante le narrazioni storiche, il canto e la ginnastica*. E, quando riprese la controffensiva italiana, nell'Educatorio si esultò alle notizie dell'avanzata, che segnava il *trionfo del bene*⁷⁶.

Le difficoltà del dopoguerra

Dopo la guerra le condizioni economiche delle tre istituzioni rimasero precarie. Nel mese di dicembre del 1918 il riscaldamento generale al piano superiore fu assicurato soltanto da una piccola stufa, soltanto nel salone, là dove c'erano i bambini, funzionò una grande stufa.

Nei primi giorni del 1919, Lina Borgo si accinse a stendere la relazione di ciò che era accaduto nel periodo della guerra: *Raccolgo con profonda e religiosa intensità di spirito per segnalare in linee sintetiche la vorticosa attività dell'anno trascorso, che, ... dalla coscienza di una intensa*

d'ordine segretario L. 480, messo – collettore L. 120, Tesoriere L. 200. Sul trattamento del personale cfr. in questo volume A. Argenta *Ast: i le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

⁷² ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente. senza data.

⁷³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, *Metodo*, senza data.

⁷⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera del Presidente al Ministero P.I., 5 agosto 1915.

⁷⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente senza data.

⁷⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Relazione, senza data

*collaborazione allo sforzo della patria che salutava l'ora della vittoria con la soddisfazione che veniva soltanto dal compiuto dovere umano*⁷⁷.

Con accenti patriottici Borgo ricordava che il 1918 era incominciato *con l'anelito ardente di cancellare l'ora di debolezza che il 1917 aveva avuto in ottobre, e tutto il fervore, tutto lo zelo, tutto lo spirito di sacrificio dei primi anni parve centuplicarsi nell'Educatario onde infondere lena nei cuori, resistenza nei sacrifici, sicurezza assoluta nella vittoria.*

L'opera educativa aveva avuto uno *sviluppo poderoso*, grazie all'*accanito fervore* per sopperire alla ristrettezza dei locali, in grande parte occupati *a viva forza* dall'Orfanotrofio. E, nonostante le difficoltà, l'impegno educativo non era rallentato e meritava di essere illustrato al Presidente e al Ministro Berenini, anche se non tutto poteva essere esposto *schiettamente*.

In pochi mesi l'Educatario infantile aveva già ripreso *la sua fisionomia di casa della gioia infantile* e l'Orfanotrofio continuava ad essere organizzato come *una famiglia di fanciullezza*⁷⁸.

Con soddisfazione, quindi, la direttrice comunicò che l'adeguamento dell'Educatario infantile *per i giorni della pace* era stato fatto in poche settimane, ma si dimostrò subito consapevole di dover *opporre un'opera alta al dilagare improvviso della precarietà del dopoguerra*, allargando le simpatie della *grandissima massa operaia delle fabbriche metallurgiche* e riuscendo anche ad aumentare gli stipendi del personale insegnante.

Il problema più spinoso per la direttrice rimaneva il doposcuola, che era troppo vincolato dai criteri dell'assistenza e non ancora una struttura educativa in senso pieno. Dopo tre mesi di *quotidiana osservazione*, auspicò un riesame severo e una *modificazione radicale*, visto che erano finite le condizioni di guerra. Ritenne necessario puntare sull'assistenza scolastica piuttosto che sulla refezione calda, che, se era doverosa negli anni di guerra perché le madri erano occupate al lavoro, ora, essendo le stesse madri rientrate a casa, doveva essere riservata ai soli bisognosi. Per gli altri ragazzi bastava una semplice merenda per reintegrare le energie in vista dell'esecuzione dei compiti e delle lezioni⁷⁹. Ritornò più volte su questa proposta fino a che ottenne l'assenso del Consiglio di amministrazione.

Occasioni di polemica

L'impronta laica e l'originalità del metodo pedagogico sollevarono non poche perplessità negli ambienti religiosi, che gestivano tutti gli altri asili, compreso il Regina Margherita istituito dal Comune. E la concorrenza tra l'Educatario e l'Asilo Regina Margherita sfociò a volte in tensioni polemiche, quando, ad esempio, alcune madri degli allievi dell'altro Asilo richiesero l'iscrizione all'Educatario. Lina Borgo non condivise mai certi comportamenti degli asili privati, ad esempio criticò la maestra Perdomo⁸⁰, che riuniva una decina di bimbi tutti con padre e madre e improvvisava il metodo di assistenza. Lina commentò esterrefatta il fatto che Perdomo avesse promesso ai suoi allievi di portarli a Genova a vedere il presidente degli Usa Wilson e li avesse invece condotti a Roma, suscitando le reazioni di parecchi genitori. L'episodio era stato anche riportato persino su "Il Messaggero", oltre che sui giornali locali⁸¹.

Ma in qualche occasione fu la stessa Lina Borgo oggetto di aspre critiche, di cui dovette giustificarsi con il Presidente e subire anche l'umiliazione di riconoscere una sua leggerezza, che avrebbe potuto danneggiare l'Educatario, come quando concesse un suo testo per una rappresentazione teatrale, convinta che fosse per beneficenza, mentre lo spettacolo fu rappresentato a pagamento.

Si scusò con il Presidente con una lettera molto ponderata: *Anche, dovevo confessare a lei, che per la mia imperdonabile ingenuità a credere di coadiuvare ad una serata di beneficenza ho consentito*

⁷⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 27, Lettera di Lina Borgo a Penna, 8 dicembre 1918.

⁷⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Relazione 1919, senza data.

⁷⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 8 gennaio 1919

⁸⁰ Riguardo alla maestra Perdomo cfr. D. Sacco Nebiolo *Un'educatrice singolare: Faustina Perdomo*, Il Platano, Asti, 2002.

⁸¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 14 marzo 1917.

di dare in lettura per la traduzione al Casaleggio e dietro richiesta del sig. Scassa, un mio atto patriottico, che io avevo scritto per le mie Signorine e per Renata all'Asilo. Pare che il Casaleggio ne sia rimasto entusiasta e l'ha messo in studio, ma ora trovo il mio nome sui manifesti come autrice in prosa e mi accorgo che non sia per beneficenza, e più di tutto perché non ho avuto né tempo né mezzo di chiedere alla S.V. Ilma il permesso di tutto questo e perché apprendo che anche il Cav. Benzi non ne sa nulla. Per fortuna l'argomento è patriottico e semplice, senza pretese. Mi perdoni Lei ciò che pare ardimento e non è che ignoranza⁸².

Un secondo episodio, in cui Lina si trovò in difficoltà, fu reso pubblico da "Il Galletto", il settimanale socialista della città: un amministratore dell'Educatario denunciò un atteggiamento non collaborativo della direttrice rispetto alla sollecitazione di alcuni amministratori di riaprire il Ricreatorio⁸³. Lina scrisse le sue ragioni al Presidente in una lettera, in cui cercò di puntualizzare i limiti di autorità del suo ruolo rispetto al Consiglio di amministrazione dell'Istituto e le contraddizioni conseguenti.

In apertura della lettera riconobbe la giustezza dell'intervento di Penna nei suoi confronti: *Grazie dei suoi consigli e grazie dei suoi rimproveri: sono degna degli uni e degli altri – Certo non sosterrò fino a quando l'opera non sia tale da conservarsi tetragona e superiore a qualsiasi vicissitudini di eventi.*

La preoccupazione più forte, quindi, non fu quella di difendere la sua persona, ma l'istituzione. Espresse la sua tristezza per l'attacco del giornale, dandone la responsabilità non ai compagni come aveva detto il Presidente, ma appunto a un amministratore e commentò: *Miserie che farebbero veramente soffrire se non ci fosse da parte nostra tanta sincerità d'intenti e tanta forza d'animo.*

E giustificò la sua perplessità ad accollarsi altro lavoro dato le sue deboli forze, attraversando un periodo di esaurimento nervoso, ma subito dopo scaricò le sue tensioni contro quegli amministratori che in qualche circostanza esautoravano la sua opera di direzione, portando ad esempio la "Fulgor"⁸⁴, che aveva una *direzione assoluta* e non aveva da conciliare la compresenza di maschi e femmine: *L'Amministrazione amministra e non partecipa o diminuendo o alterando o falsando l'opera direttiva. Non vanno i parenti con una competenza sulla lezione – sulla riprensione – sul consiglio degli insegnanti e soprattutto non si consente la licenza degli atti, né la volgarità delle parole.*

Lina soffrì, dunque, in questo periodo già così travagliato per l'istituzione delle ingerenze di amministratori, che indebolivano il suo disegno educativo e anche l'autorevolezza del suo rapporto con il personale insegnante: *Illumino con un esempio. Se ieri, un amministratore entrasse nell'Educatario e si divertisse..... d'atti o di parole con le Signorine, io direttore potrei dissentire con la severità del contegno, col consiglio alle Signorine, coll'avvertire la Presidenza (ove la Presidenza non sia rappresentata da uno degli Amministratori stessi), ma continuando l'incompatibilità morale fra la direzione e l'Amministrazione, quella deve naturalmente sopprimersi.* Tali comportamenti, continuò Lina, *dovuti più che altro incompetenza ed ignoranza, deturpano un qualsiasi istituto di ricreazione educativa e non gli consentono la stima e la fiducia delle famiglie*⁸⁵.

Riflessioni molto amare, che non scalfirono però l'impegno di Lina Borgo, la quale continuò, nonostante le intemperanze interne, a dirigere con mano ferma, superando quegli episodi conflittuali.

Il metodo educativo

Con il ritorno alla pace Lina sentì l'esigenza di riflettere sul suo metodo formativo dell'infanzia, tenendo conto dell'esperienza straordinaria di guerra, in cui lei era stata costretta ad ampliare il

⁸² ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 14 marzo 1917.

⁸³ Cfr. in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

⁸⁴ Per l'Associazione Fulgor cfr. C. Cavalla, F. Zanchettin *Dio Patria Famiglia e Sport. La "Fulgor": storia di un'associazione cattolica nella prima metà del secolo ad Asti*, Israt, Edizioni L'Arciere, Cuneo, 1987.

⁸⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lina Borgo al Presidente senza data.

progetto educativo ad allievi di fasce d'età superiore ai sei anni. Stese qualche appunto su teorie e pratiche dei pedagogisti per mettere ordine nelle sue idee e giungere a una più complessa sistematizzazione con qualche indicazione innovativa suggerita proprio dall'opera concreta con i bambini e i ragazzi.

Definì l'Educatore infantile come un luogo di *materna assistenza della società alla famiglia*, in grado di offrire una stretta *reciprocità* di servizi e di persone, che rappresentava un *miracolo di attività*. Ma non si nascondeva le difficoltà che nascevano dai locali troppo limitati della scuola e le *asperità* nel disciplinare gli orari e i programmi, confessando a se stessa: *Le mie forze sono impari rispetto ai compiti*.

Infatti, dopo l'apertura dell'Orfanotrofio e del doposcuola, una delle sue preoccupazioni più pressanti fu quello di salvaguardare l'Educatore dall'*invasione* degli altri due organismi e di garantire il funzionamento autonomo dei tre servizi negli stessi locali. Nel complesso giudicò il risultato soddisfacente.

La signora Borgo riprese le sue valutazioni su alcuni pedagogisti, esplicitando i suoi giudizi sempre molto realistici e condizionati dalle condizioni economiche e strutturali, in cui era costretta a lavorare. Fece confluire nel suo metodo⁸⁶ le indicazioni di Pestalozzi, di Froebel, di Zanzi e di Montessori con l'integrazione di elementi originali da lei elaborati sulla base delle sue esperienze educative.

Si differenziò dalle prescrizioni educative troppe schematiche e ideologiche di Francisco Ferrer, ma ne conservò lo spirito laico e l'impostazione civile dell'educazione e operò una contaminazione tra le teorie pedagogiche più avanzate del suo tempo, privilegiando quella romantica di Froebel. Al valore educativo del gioco dato dal pedagogista tedesco, Lina affiancò le attività creative alimentate dalla sua formazione culturale: l'amore per la musica, per la scrittura, per il disegno e per la recitazione.

Riconobbe ad Aporti di aver aperto *il primo mattino luminoso dell'infanzia* e a Pestalozzi e a Froebel di aver *offerto nuove vie per il risveglio delle facoltà umane nello sviluppo iniziale*, ma si dimostrò anche molto interessata al modello della Casa giocosa di Vittorino da Feltre⁸⁷.

Di Maria Montessori⁸⁸, una coltissima donna italiana, apprezzò la sua dottrina e la sua pratica eccezionali e soprattutto l'affermazione di guidare il bambino verso la luce delle cognizioni

⁸⁶ ASCA Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Documento intestato all'Ill.mo Sig. Presidente, senza data.

⁸⁷ Vittorino da Feltre (1378-1446). Esponente della cultura umanistica coniugata ai principi del cristianesimo, si impegnò a formare ottimi e attivi cittadini. Insegnò a Venezia, poi a Padova e a Mantova dove aprì nel 1423 la *Casa giocosa*, frequentata dai figli del Marchese Gonzaga, di ricchi borghesi, ma anche di famiglie povere, convinto del valore educativo dei rapporti sociali variegati. Vittorino riteneva un'unità armonica l'educazione del corpo e dello spirito. Per l'educazione del corpo i fanciulli si esercitavano nel nuoto, nell'equitazione, nella corsa, in finti combattimenti e gare varie, nel gioco della palla, sostanzialmente in giochi di squadra. Il programma di studi comprendeva la grammatica, l'arte oratoria, la matematica e la geometria, l'astronomia e la musica, infine la filosofia. La novità didattica rappresentata dalla sua esperienza fu l'introduzione del gioco considerato come esercizio fisico e anche come disciplina morale e come strumento di educazione sociale. L'insegnamento doveva essere serio, ma piacevole.

⁸⁸ Maria Montessori (1870-1952), prima donna laureata in medicina in Italia, indusse una svolta della pedagogia infantile: il supporto della psicologia scientifica le fece operare una rivoluzione nella considerazione del bambino e definì il metodo della psicologia scientifica. Montessori si dedicò attivamente alla formazione della professionalità degli insegnanti e istituì le scuole infantili, che considerò l'anello più importante dello sviluppo formativo del bambino e chiamò i genitori a partecipare attivamente al processo educativo.

Nel 1907 fondò "La Casa dei bambini" a Roma nel quartiere S. Lorenzo e sperimentò direttamente i suoi principi educativi. Il bambino era considerato un essere già completo nella prima infanzia con disposizioni creative e morali, che venivano semmai repressi nell'adulto. Montessori teorizzò nel suo metodo la libertà del bambino come veicolo di creatività e di autenticità, mentre la disciplina, pur necessaria, doveva fare riferimento a regole di vita. L'allievo era lasciato libero di scegliere un processo di autoeducazione e di autocontrollo. L'infanzia era sostanzialmente vissuta come creatività, che veniva sollecitata dall'ambiente sociale, che, proprio per questo, doveva essere organizzato a misura del bambino. Montessori propose un approccio globale al bambino, dando una prospettiva psicologica al processo educativo. Individuò varie fasi di sviluppo, sottolineando la diversità della mente del bambino rispetto a

rispettando la sua libertà, ma non condivise pienamente il metodo montessoriano troppo teorico-scientifico, rivendicando piuttosto l'originalità della sua proposta educativa, come fece rispondendo al suggerimento di Penna di utilizzare nell'Asilo quel metodo: L'ho preso in considerazione quattro anni or sono: ha del buono, ma la Montessori, ottima docente di pedagogia alla Scuola di Magistero di Roma, ha presunto di poter dettare dopo due anni di affiatamento con il bimbo un trattato di pedagogia infantile che ho subito acquistato e ho chiuso per sempre dopo una rapida lettura⁸⁹.

La direttrice non disconosceva certo i risultati di Montessori, ma era convinta che il metodo montessoriano era *linea, guida, sicurezza per i buoni proseliti*, ma poteva funzionare solo in condizione ottimali e non certamente nelle situazioni di emergenza in cui si trovavano costantemente le istituzioni da lei dirette. E si avvale anche del giudizio critico di Carlo Zanzi direttore generale della scuole elementari di Alessandria, contenuto in *un articolo di... spine contro quel metodo*. L'intervento, comparso sulla "Rivista pedagogica" del 1918, considerava il metodo Montessori adatto soltanto a bambini privilegiati e precoci e non adatto a tutti. Zanzi, come esponente del socialismo massimalista, sostenne anche in Parlamento la funzione educativa degli asili comunali come un diritto dell'infanzia destinato a preparare alla vita associata soprattutto i figli delle classi più povere⁹⁰. Lina Borgo aveva grande considerazione per Zanzi, di cui conosceva l'impostazione educativa fin dagli anni alessandrini.

Sostanzialmente Lina si pose in competizione con una donna tanto più famosa e fortunata di lei. Montessori, infatti, poté contare su finanziamenti e condizioni di lavoro, che Lina non avrebbe mai potuto neppure immaginare. Prese comunque spunto dai materiali didattici strutturati di Montessori, spesso reinventandoli e costruendoli direttamente sia per la mancata disponibilità economica, ma anche perché preferiva adattare gli strumenti educativi alle esigenze concrete dei suoi allievi, anche costruendo insieme alle maestre sussidi originali con materiali poveri e riciclati⁹¹.

E tutto era per lei uno spazio educativo, anche il pavimento, su cui i bambini tracciavano disegni e figure in un libero gioco di creatività. Gli stessi banchi, collocati per lo più a semicerchio, erano mobili e cambiavano posizione a seconda delle attività, non costringendo i bambini a posizioni rigide e statiche.

La direttrice scelse come strumenti privilegiati per i bimbi più piccoli la lavagnetta e il pallottoliere: *Per conto mio visto che non mi trovo modestamente nelle condizioni della Montessori e che non si può esigere dalle Signorine Maestre quello che per noi è frutto di una lunga e paziente coltura e osservazione, ho adottato due oggetti primi e stabili italianissimi: la lavagnetta per lasciare libera la fantasia e dare il documento alle famiglie, e il pallottoliere come primo e sicuro elemento di una educazione*. Obiettivo educativo era quello che i bambini imparassero le lettere dell'alfabeto, anche quelle tracciate con i gessetti sul pavimento perché potessero essere percorse con gli occhi e toccate

quella dell'adulto. Gli insegnanti avevano il compito precipuo di organizzare l'ambiente della scuola e di osservare il comportamento spontaneo dei bambini, rispettando i loro ritmi naturali. La scienziata si impegnò molto nella programmazione del materiale didattico, con pezzi analitici, cioè incentrati ciascuno su un'unica qualità dell'oggetto, autocorrettivo, attraente e di facile manipolazione. I materiali erano un gioco, ma rappresentavano anche gli strumenti con cui il bambino si costruiva la conoscenza, quindi era strumento di apprendimento.

⁸⁹ ASCA Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Minuta della lettera di Lina Borgo al Presidente, 10 gennaio 1919

⁹⁰ Carlo Zanzi, diresse la scuola elementare superiore di Copparo (Fe), diventò Ispettore regio e poi direttore delle scuole elementari di Alessandria. Socialista massimalista nel 1919 prese il posto in Parlamento dell'on. Vigna, socialista autonomista. Si occupò attivamente di problemi pedagogici e delle condizioni economiche e giuridiche delle insegnanti, presentando appositi progetti di legge, in cui tra l'altro si proponeva l'apertura di un asilo laico in ogni Comune e si sottolineava la funzione educativa dell'asilo nel preparare alla vita sociale i bambini. L'articolo citato fu pubblicato nel numero del 3/4 marzo-aprile 1918 della "Rivista pedagogica" e suscitò molte polemiche da parte dei sostenitori di Montessori. Cfr. in questo volume il saggio di L. Ziruolo *L'educazione laica ad Alessandria dall'Unità al nuovo secolo*. Per un approfondimento su Carlo Zanzi cfr. E. Catarsi *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola materna e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, la Nuova Italia, Firenze, 1994.

⁹¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Registro di Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, senza data.

con le mani dai piccoli allievi. E non veniva trascurata la geometria tracciata sulla lavagna, ma anche sperimentata, avendo a disposizione corpi solidi sui banchi.

Lina rivendicò, inoltre, con molta determinazione la libera scelta nella programmazione e la ricerca di originalità da parte delle educatrici, chiamate ad operare *nell'agone alto e bello della scienza pedagogica e non nel campo dell'istrionismo*, quasi a far intendere che l'ampia promozione del metodo Montessori avesse nuociuto alla serietà delle sue applicazioni.

Era invece pienamente d'accordo con Montessori, perché, *beata lei!*, aveva potuto proseguire la sua esperienza educativa dalla prima infanzia alle elementari, un progetto che lei non riuscì a realizzare: *Ogni Asilo*, commentò nei suoi appunti, *dovrebbe avere questa possibilità e nella 3a elementare avere o no l'approvazione del metodo*.

Nell'attività didattica la direttrice inserì il pianoforte, che lei suonava e faceva suonare dalle sue insegnanti con grande diletto dei bambini. Dava, infatti, un ruolo primario alla musica, che per l'influenza paterna era stata tanto importante nella sua infanzia e nella sua adolescenza. Consigliava le *audizioni musicali classiche*, citando Ponchielli, Verdi, Rossini, Donizetti, Bellini; il canto degli inni nazionali e motivi ritmici, che sottolineassero il movimento ginnastico. E acquistò un grande repertorio di spartiti.

Lina condivise, dunque, alcuni principi ispiratori di Froebel⁹², ma non accettò le componenti di spiritualismo e di religiosità, rimanendo convinta assertrice dei parametri laici dell'educazione. Del pedagogista tedesco apprezzò, in particolare, la valorizzazione della creatività, che era, invece, secondo lei mortificata nell'impostazione troppo rigidamente scientifica di Montessori.

Diede inoltre molta importanza al rapporto con la natura e all'ambiente circostante, attrezzando il cortile dell'Educatario come luogo di gioco e di girotondi intorno ai grandi alberi ombrosi e anche di osservazione delle piante, dei fiori e del clima. E non perse l'occasione di lamentarsi dei fumi che la Vetreria scaricava proprio in quel cortile adiacente allo stabilimento.

Froebel aveva ingentilito l'infanzia tedesca con il disegno geometrico, ma, quasi con orgoglio nazionalista, la direttrice sostenne che *il bimbo italiano supera per la sua genialità di razza tutto il congegno froebeliano*. Nell'esperienza educativa Lina aveva, infatti, constatato che i suoi piccoli allievi si annoiavano ad eseguire il disegno geometrico e si dimostravano insofferenti verso tutte le formalità scolastiche, ma erano naturalmente disponibili a sperimentare e a creare *giochi meravigliosi, mobili, suggestivi*, stimolati dalle descrizioni delle insegnanti

Lina sostanzì il suo metodo degli ideali quali l'altruismo, la temperanza, l'attività, la modestia e la gentilezza e indicò come primo obiettivo l'espressione verbale dei bambini *a voce chiara in lingua italiana* da formarsi nei primi due anni, liberandoli dalle espressioni dialettali e dalle limitazioni culturali della famiglia.

⁹² Wilhelm August Froebel (1752-1852), risentì dell'influenza di Pestalozzi e scrisse nel 1826 "L'Educazione dell'uomo" e nel 1840 "Giardini d'infanzia" di ispirazione romantica e idealista. Froebel, convinto della priorità dell'educazione scolastica su quella familiare, sostenne la connessione spirituale tra la natura e le persone, sottolineando un atteggiamento estetico, etico, spirituale e dando grande importanza alla consapevolezza interiore da conseguire con l'educazione. Il compito della scuola era, appunto, quello di far conoscere al bambino l'essenza delle cose, per creare il legame con l'ordine del mondo e giungere a Dio. E la scuola stessa era la vita. Gli indirizzi didattici, facevano riferimento al gioco, con l'uso di materiale ludico che era anche conoscitivo. Il gioco era il grado più alto dello sviluppo infantile, la libera manifestazione del mondo interiore. Forte era anche il richiamo alla simbologia con la teoria dei doni, mentre l'osservazione della natura favoriva l'espressività e da qui il valore dato alle passeggiate, alle gite, ai racconti e alle conversazioni. Il pedagogista tedesco criticò i metodi meccanici e ripetitivi, che risultavano privi di motivazioni, e fu assertore della creatività alimentata dalle fiabe, dal disegno e dalla pittura, dai lavori con carta, cartone e legno. Tessitura e piegatura, intreccio, traforo, ritaglio, disegno lineare. Froebel trasformò la scuola in giardino e quindi prevedeva anche i lavori agricoli e l'allevamento degli animali, oltre alla ginnastica all'aperto. Aveva anche strutturato i materiali didattici, anch'essi con una valenza simbolica: la palla (mobilità), la sfera (stabilità), il cubo (divisione in cubi e mattoni figure geometriche, steccoline, bastoncini per l'apprendimento del calcolo). La crescita spirituale del bambino, cioè la sua presa di coscienza del mondo circostante, avveniva anche attraverso l'acquisizione del linguaggio, della lettura e della scrittura, oltre che dell'aritmetica e della geometria.

La conversazione, accompagnata da forme artistiche stimolanti e suggestive, diventava il fondamento del vincolo intellettuale tra il bimbo e l'educatrice, definita da Lina quale *disegnatrice dei sensi*. L'insegnante doveva accompagnare il suo racconto con semplici disegni tracciati sulla lavagna per dare immagini alla sua narrazione: *Il fanciullo per svegliarsi, per commuoversi, per entusiasinarsi, per gustare, per amare, per creare esige sensazioni di freschezza luminosa e suggestiva che lo interessano, lo avvincono, lo seducono, lo eccitano e lo spronano*.

Per Lina Borgo era, dunque, fondamentale iniziare i piccoli al gusto della parola e all'educazione estetica al fine di affinarne il gusto e di dare loro la sensazione della pura bellezza.

Ma, per assecondare la natura estetica del bambino non era sufficiente il disegno, che pure era un *coefficiente prezioso di rinnovamento educativo nel mondo del fanciullo*, come non bastavano i quadri piacevoli e colorati alle pareti. Anzi Lina espresse un giudizio negativo sulla *scuola tappezzata* perché il bambino provava un interesse effimero per fotografie e quadri, mentre si fermava *estatico di fronte ad un gioco di linee, di luce, di colori che alla sua anima parlavano chissà di che cosa*.

L'immagine, secondo le indicazioni di Lina, doveva essere *sposata* al sentimento e attivata dall'insegnante: *un'agile mano sicura che sappia tessere sull'ampia lavagna la trama pittoresca e viva di un fatto, di un ambiente è la signora assoluta della scolaresca*. Lina dava priorità nei suoi criteri educativi della prima infanzia al valore evocativo della parola e sulla fascinazione della creazione artistica.

Esprese, dunque, una concezione innovativa dell'arte infantile non solo come espressione di gioia e di agilità creativa mentale e manuale, ma anche come propedeutica alle future attività lavorative dei bambini dal campo alla bottega, dal laboratorio all'officina. Infatti, accettando la lezione di Froebel, considerò i giochi come la *ginnastica dei muscoli e della mente* e, quindi, le forme di gioco dovevano rappresentare aspetti reali dei mestieri e anche dei movimenti degli animali. E, dimostrando curiosità per le innovazioni, inserì anche il *cinematografo* come elemento di gioco.

Diede anche grande rilevanza alla recitazione, *individuale, dialogica e collettiva*, superando l'esercizio mnemonico, per sottolinearne le finalità morali. L'uso incantatore della narrazione fu una delle caratteristiche peculiari del suo metodo: per attrarre l'anima fanciullesca era *indispensabile la calda parola evocatrice – ricca di coltura, di genialità, di amore* dell'insegnante. Autrice di teatro e regista di molti spettacoli messi in scena con i bambini, aveva riflettuto a lungo sull'uso magico della parola, che poteva essere liberamente rappresentata anche attraverso il disegno infantile.

Sconfessando le teorie che consideravano i bambini incompiuti e inesperti, da guidare con la disciplina rigida del nozionismo, sottolineò la capacità infantile di una precoce *intuizione dei fenomeni della vita*. Infatti, aveva constatato nella sua attività educativa che l'insegnamento delle discipline grammatiche, aritmetiche, geografiche e scientifiche come sistemi strutturati mettevano a *disagio* gli allievi, mentre potevano essere proposti in modo più attraente con una lavagnetta e una scatola di gessetti e di matite per rendere *voluttuosa* l'ora della spiegazione e favorire *l'agile spirito creatore*.

L'attività didattica era, quindi, quotidianamente condotta mettendo a disposizione dei bambini scatolette di matite colorate, gessetti, legnetti, lavagnette, pallottolieri. Ma i calcoli venivano fatti anche con castagne, mele, soldi e stelle di carta, mentre il disegno geometrico era costruito sul pavimento, prendendo come misura le piastrelle. L'Educatório doveva insomma assolvere specificamente anche a una funzione preparatoria alla scuola elementare. Nella terza sezione dell'Educatório venivano, infatti, trattati argomenti più complessi, già preparatori alla formazione scolastica vera e propria come l'acquisizione completa della nozione del tempo, *dal secolo al secondo*; la distinzione delle forme e dei colori; lo studio dei *tre regni della natura* e gli elementi ad essi connessi.

Non erano però sufficienti le nozioni. Lina asseriva che i bambini dovevano imparare comportamenti e conoscenze utili alla loro vita quotidiana: sapere il nome e cognome del babbo e della mamma, la via della casa, orientarsi nelle vie e nelle piazze della città, conoscere i monumenti

d'Italia e anche ricevere regole di vita. E rifiutò di adottare premi e castighi per ottenere ordine e disciplina, puntando piuttosto sull'autorevolezza e la dedizione sua e delle insegnanti.

Per attuare un programma educativo tanto ambizioso, era fondamentale che il personale insegnante fosse motivato e preparato e Lina, grazie alla sua competenza e alla sua abnegazione, riuscì ad ottenere che le maestre seguissero scrupolosamente le sue indicazioni, nonostante le precarie condizioni economiche e il faticoso e prolungato impegno di lavoro, con risultati davvero esemplari per le scuole della città e non solo.

La direttrice dedicò, infatti, molte energie alla formazione del personale, consapevole che era necessario un rigoroso programma di selezione e di controllo delle educatrici per evitare che un'istituzione prescolastica come l'Asilo risultasse *un tentativo incerto e dannoso*. Annotò nei suoi appunti: *Maestre d'Asilo si nasce o non si nasce* e aggiunse che lei era *una men che mediocre direttrice*, ma che si sentiva *profondamente e maternamente una maestra d'Asilo*.

Spesso si presentava all'improvviso nelle classi e interrompeva *con un tratto rapido* l'esposizione delle maestre, perché ciò di cui si parlava in quel momento era *tutto un danno per i teneri cervelli infantili*. Lina pretendeva, infatti, che le insegnanti porgessero le nozioni non con la tradizionale lezione, ma *con un gioco, con una sorpresa, con un canto*. In questo modo l'apprendimento sarebbe stato *rapido, sicuro, saldo*. E si chiedeva in forma retorica: *Dove incomincia e dove finisce il metodo non empirico per ornarsi del pomposo nome di educatrici subentranti di punto in bianco alle funzioni tante della maternità per tutto il corso della giornata?*

Sostenne pubblicamente che il ruolo delle educatrici era più importante di quello della famiglia per la formazione delle piccole personalità: *Qui sta il punto. A tre anni il bimbo sa camminare, sa dire le parole più necessarie, sa reggere il cucchiaino e ha il senso del benessere e del disagio*. Nei tre anni successivi *il bimbo deve sapersi muovere con sveltezza ed elasticità, deve saper esprimere i suoi pensieri*.⁹³ La scuola aveva il dovere di integrare le carenze culturali delle famiglie dei lavoratori: *E siccome il popolo è il popolo e la casa popolare non risente solo della povertà ma ancora della fretta di chi la abita, è urgente abituare il fanciullo alla coordinazione delle linee della bellezza che sono la misura, l'ordine, la nitidezza*.

Ma rispetto all'enunciazione dei principi educativi, Lina non poté non prendere atto delle *gravi lacune nei programmi di tutto il mondo*, denunciando le forti carenze della scuola italiana che non rispondeva alla necessità di sviluppo e di elevazione nazionale.

In tempi di esaltazione della patria e dell'italianità, definì il *fanciullo italiano* come un *tesoro di natura plastica esuberante di una superiore sensibilità*, che la scuola non poteva trascurare per non ucciderla e non traviarla, compiendo in tal modo un *delitto sociale*. Quella *natura plastica* doveva semmai essere orientata all'attività, al bene, alla creazione artistica, ma anche a quella industriale, commerciale, agricola, per evitare che i fanciulli potessero diventare *barabberia* o *teppa*. Lina aveva potuto constatare, infatti, che alcuni dei ragazzi più grandi arrivavano al Doposcuola con esperienze difficili per l'ambiente sociale e per la scarsa cura prestata alla loro educazione dalla scuola e non solo dalla famiglia.

Facendo costante riferimento alla concretezza dell'operare, considerò, dunque, il suo metodo non come una teoria scritta una volta per tutte, ma come un insieme di regole da aggiornare e da modificare nel corso del tempo. Sperimentò sempre le linee orientative dell'azione educativa nel confronto quotidiano con le esigenze formative dei bambini e i problemi concreti delle loro famiglie, anche in relazione alle domande sociali che provenivano dall'industrializzazione e dai traumi degli eventi bellici. Diresse, infatti, la sua complessa attività educativa, dimostrando la ferrea volontà di non arrendersi alle difficoltà e la straordinaria capacità di realizzare, in condizioni problematiche, i compiti formativi verso i ragazzi più svantaggiati. In tutta la sua opera alimentò la fiducia che l'educazione doveva dare gioia ed equilibrio alle nuove generazioni, ampliare le loro conoscenze e, al contempo, favorire la solidarietà popolare.

⁹³ ASCA Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Minuta della Lettera al Presidente Penna, 10 gennaio 1919.

Pur senza espliciti riferimenti ai diritti delle donne, il comportamento e il metodo di lavoro della direttrice nell'organizzazione delle istituzioni e nel coordinamento delle maestre e delle assistenti dimostrarono nei fatti le sue convinzioni riguardo alla parità tra uomo e donna e la consapevolezza delle responsabilità educative della donna nei confronti della famiglia, della scuola e anche della società. Lina, con la sua storia e con il suo impegno di lavoro, ne fu un esempio vivente. Non provava sentimenti di inferiorità in quanto donna e dimostrava senza remore la sua professionalità e la sua ricchezza umana nei rapporti con il Presidente e gli amministratori, divenendo un modello e un sostegno per la stessa attività delle sue insegnanti.

Il progetto della scuola elementare laica

La pace riconquistata e il rientro dal fronte di Valentino e di Gino diedero a Lina nuovo slancio per riprendere e strutturare nel 1919 l'ipotesi di una scuola elementare laica in prosecuzione dell'Asilo. Cercò il sostegno delle insegnanti più preparate, Oletta, Rosmarino, Badoni, a cui fece firmare una lettera indirizzata al Presidente, scritta direttamente da lei. Le maestre ricordarono il lavoro instancabile svolto per anni nella *doverosa assistenza e rara assistenza a più di mille figli di soldato* e anche *la illuminata direzione della Sig. Borgo nell'applicazione del Suo geniale metodo di educazione infantile o prescolastica* con risultati molto efficaci. Quindi richiesero espressamente l'interessamento del Presidente presso le autorità locali e provinciali per ottenere l'istituzione della scuola elementare: *Il poter continuare nell'attuazione della geniale esperimento lungo il corso elementare popolare, formerebbe oggi un premio preziosissimo alla nostra fede e al nostro entusiasmo*⁹⁴.

E poco dopo, Lina insistette in prima persona sulla proposta, informando il Presidente che l'Educatore Infantile andava assumendo una *sua spiccata fisionomia originale*, il Doposcuola aveva subito una *trasformazione lenta, continuativa e incessante*, mentre l'Orfanotrofio godeva di una *vita florida e invidiabile*. Era quindi possibile avviare un nuovo obiettivo simile al *progetto universale di scuola* municipalizzata del Comune di Torino⁹⁵, affinché le istituzioni infantili assolvessero più compiutamente alle funzioni educative, superando quelle meramente assistenziali.

La scuola elementare doveva perseguire gli ideali *austeri* della morale laica dell'Asilo e non essere dipendente dalle imposizioni governative, altrimenti avrebbe perso le sue caratteristiche come era capitato all'Asilo Regina Margherita, che si era pienamente adattato ai programmi ministeriali⁹⁶.

L'aspirazione più grande della direttrice era, dunque, quella di ampliare l'intervento educativo al ciclo elementare, fornendo ai figli degli operai quell'educazione che la scuola tradizionale nozionistica non dava loro.

Lina si impegnò con molta convinzione ad elaborare un progetto di una futura prima classe elementare interna quale *esperimento integratore dell'Asilo*, da sottoporre alle autorità scolastiche e comunali, per consolidare la funzione dell'Educatore al servizio dello sviluppo del quartiere operaio. In tal modo si sarebbe incrementata moralmente e economicamente una migliore qualificazione dell'Orfanotrofio⁹⁷, mettendo in grado la metà degli orfani di frequentare la prima elementare all'interno dell'Istituto con relativo sussidio finanziario. Il corso elementare interno rappresentava, infatti, un completamento della sua opera pedagogica: *un anno di affratellamento rionale in più tra gli orfani, i ragazzi della Case popolari e della Vetreria*⁹⁸.

La direttrice ottenne il consenso dell'Ispettore scolastico Vespasiani per le approvazioni ministeriali e si rivolse al Sindaco e al Consiglio comunale, evidenziando che disponeva del personale

⁹⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, senza data. Il testo è autografo di Lina Borgo.

⁹⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, senza data.

⁹⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo a Apollinare Bosso, 22.5.1919. Sull'argomento cfr. in questo volume il saggio di A. Argenta, *Asti: le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

⁹⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 6 ottobre 1919.

⁹⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, tre appunti rivolti al Presidente e al Sindaco Vigna, senza data.,

insegnante per una prima classe elementare composta da dieci bambini dell'Orfanotrofio, una ventina di bambini delle Case popolari e della Vetreria. Sottolineò che l'iniziativa era eccezionale e opportuna perché avrebbe continuato il programma dell'Asilo anche con una migliore distribuzione di lavoro per le insegnanti.

Ma, anziché accettare la sua proposta, il Municipio, per la propria esigenza di locali, requisì un'aula dell'Orfanotrofio per collocarvi una classe elementare scavalcando, di fatto, le decisioni del Consiglio di amministrazione dell'Educatario. Borgo si oppose, sostenendo che l'inserimento forzato di 55 scolari esterni veniva a svantaggio dell'Orfanotrofio creando problemi di disciplina, ordine e igiene per la presenza di un *elemento collettivo ed eterogeneo in senso proprio dell'Istituto*⁹⁹. Ma la sua petizione non fu accolta.

Le rivendicazioni del personale

Negli anni difficili del dopoguerra, dove scoppiarono le contraddizioni economiche e sociali sopite durante la guerra, Lina Borgo dovette affrontare la crescente agitazione della classe insegnante per ottenere un miglioramento del contratto, richieste senza dubbio giuste, ma che potevano influire negativamente sull'organizzazione del lavoro.

Lei aveva l'animo tranquillo di essere sulla *diritta via*, ma i tempi erano *venturosi*, e, quindi, in presenza dell'agitazione, aveva rinunciato ai suoi giorni di vacanza per non allontanarsi dall'Educatario e per mantenere quell'*affiatamento di famiglia* che esisteva tra le insegnanti, che pure continuavano a lavorare con un'*opera intensissima di alacrità e di bene altrui*¹⁰⁰. Nell'estate del 1919 Lina Borgo si prese, dunque, soltanto due giorni di vacanza per far fronte al *lavoro morale, pedagogico, e materiale*, che risultava molto complesso, e per sorreggere e guidare le sue insegnanti, *troppo giovani per avere fermezza di vigilanza*.

Ma non si lagnò di quel sacrificio, piuttosto espresse la preoccupazione riguardo alle finalità da conseguire nell'educazione dei figli degli operai in una fase di alto scontro sociale. In quei momenti di tensione diventò ancora più esigente con se stessa e, a volte, rimase all'Educatario fino alle dieci di sera per tenere *il ritmo delle esigenze sociali che sorgono imperiose ogni giorno e evitare di discendere d'un gradino dall'altezza ideale di educazione a cui si era votata*.

Da un lato, per la sua formazione politica, apprezzava le nuove conquiste del mondo operaio come le otto ore, da lei definite *una nuova forma di civiltà*, dall'altra, però, si sentiva impegnata a *fare tutti gli sforzi possibili di strappare alla strada, all'ozio, al turpiloquio e alla vita della futura...bettola i figli del proletariato che oggi pretende di arrivare alle conquiste massime senza conoscere l'asprissimo, immenso valore positivo morale*¹⁰¹.

La sua tenacia e la sua autorevolezza le fecero conseguire il risultato per lei molto importante: mentre tutto il personale degli asili era in agitazione a livello nazionale e locale per richiedere migliori condizioni giuridiche ed economiche, le insegnanti dell'Educatario e dell'Orfanotrofio continuavano a lavorare con *calore e soddisfazione*, perché convinte di operare all'interno di un *istituto di elevazione popolare*.

La conferma ufficiale della qualità di quell'impegno educativo venne dall'ispezione del Provveditore, che di persona si recò a *vedere, esaminare e controllare l'ordinamento* per elargire il sussidio ministeriale. Il suo giudizio positivo alla fine della visita fu un *premio per tutte le fatiche e le ansie superate*.

Lina Borgo aveva avuto, infatti, la sensazione che il Provveditore fosse venuto per sorprenderla *in flagranza di procedimenti e di locali inadatti e di chissà quali altre cose* e invece il Provveditore

⁹⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, senza data. Sull'argomento cfr. in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni scolastiche e le amministrazioni comunali*, cit..

¹⁰⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, senza data. Sull'argomento cfr. in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni scolastiche e le amministrazioni comunali*, cit..

¹⁰¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 20 maggio 1919.

passò in mezzo ai bambini nell'ambulatorio *limpido perché nevicava*, poi nel salone dell'Orfanotrofio, commuovendosi davanti agli orfani, che baciò uno ad uno. Visitò le aule e vide su una lavagna *profilata un'italietta tricolore* e dovette pronunciare *parole schiette di consenso e di ammirazione*¹⁰².

La riorganizzazione dell'Orfanotrofio

In occasione di un premio per lei inaspettato, assegnatole nel luglio 1919, Lina Borgo stilò un resoconto sull'*andamento morale e didattico dell'Orfanotrofio*, dove espresse il rimpianto di non aver potuto dedicare all'istituzione tutte le sue cure: *Io l'ho soltanto guidato con tutta la forza di un cuore di madre* per togliere i piccoli abbandonati dagli ambienti *nocivi* e *risvegliare le coscienze* di poveri orfanelli *non tanto digiuni di cognizioni scolastiche quanto avversi al meccanismo della scuola*. Tutti i ragazzi frequentavano la scuola e venivano educati a conquistare *un carattere onesto e indipendente e sobrio*. La direttrice sottolineò la meticolosa attenzione prestata all'igiene personale e al rinvigorimento del corpo, con esiti efficaci nell'arco di un mese anche per coloro affetti da enuresi notturna. Gli stessi risultati scolastici migliorarono notevolmente, grazie alle cure del personale e Borgo elogiò nella relazione le educatrici Tina Colombo, Itala Borgo, Clelia Oletta, Irma Rosmarino e la custode, la vedova di guerra Annetta Valenzano, riconoscendo che il Consiglio di amministrazione, da parte sua, aveva sostenuto gli sforzi educativi con attenzione protettiva.

La direttrice ritenne, però, necessario limitare le *libertà concesse come quella della libera circolazione nei locali, quelle dell'uscita senza sorveglianza*, e insistere sul *rispetto reciproco della proprietà, sulla verità sostenuta a qualunque costo, sull'affetto e sulla ricompensa all'Istituto*. E non fu mai dimenticato di mandare *un pensiero devoto e raccolto al padre e alla madre, alimentando il desiderio vivo di tornare alla famiglia migliori e utili*¹⁰³.

Rispetto alle nuove esigenze dell'Orfanotrofio e alle costanti difficoltà finanziarie, in una lettera all'amministratore, Lina propose di stabilire la retta normale di L. 3 e una straordinaria di L. 5. Ma l'urgenza più pressante in quei giorni era quella di acquistare la legna: *Il giorno della nevicata gli orfani furono scaldati con le scope e poi con la legna mandata a prendere in casa mia. Non lo sappia il commendatore!*¹⁰⁴

Pur essendo sempre rilevanti i sacrifici economici, erano stati accolti, comunque, tutti gli orfani di guerra, i bambini privi di madre e quelli che avevano entrambi i genitori al lavoro. Un grande sostegno venne dalle simpatie dimostrate dalla *grandissima massa operaia delle fabbriche metallurgiche* per le istituzioni educative.

A un anno dalla fine della guerra, le due istituzioni furono infine distinte nella gestione e nell'organizzazione interna¹⁰⁵.

Nel 1919 gli ospiti furono oltre duecento, dei quali 50 orfani di guerra¹⁰⁶. Lina si dichiarò pienamente soddisfatta per il *progresso morale, intellettuale e fisico* dei ragazzi, che erano stati educati ad eseguire i lavori interni, anche per supplire alla scarsità del personale di servizio: pulire il dormitorio e il cortile, preparare la legna, fare le commissioni, accendere le stufe, tenere in ordine le scarpe e il guardaroba, fare il bucato. L'Istituto funzionava, infatti, soltanto con due persone di servizio e signorine volontarie per l'educazione singola e collettiva, mentre all'Educatario lavoravano cinque insegnanti.¹⁰⁷

Lina sottolineò che gli orfani erano educati insieme ai figli dei lavoratori dell'industria e la *continuativa e solerte* opera dell'Educatario si dimostrò essenziale per evitare ai bambini ogni

¹⁰² ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, senza data.

¹⁰³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, 1 agosto 1919.

¹⁰⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo a Apollinare Bosso, senza data.

¹⁰⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 3 novembre 1919. Cfr. anche in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

¹⁰⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale del 10 luglio 1918, Relazione 1919, senza data.

¹⁰⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale del 10 luglio 1918, Appunti per la relazione, senza data.

pernicioso contatto e opporre un'opera alta al dilagare improvviso della precarietà del dopoguerra. Dopo i mesi delle *vibrazioni deleterie della guerra* le famiglie affidavano i loro bimbi all'Educatario quasi per avere un *intenso periodo di riparazione* ai danni del conflitto mondiale. L'impegno preponderante di Lina Borgo fu, dunque, quello di riportare la situazione alla normalità della pace, facilitando il reinserimento degli ospiti nelle loro famiglie appena possibile e riprendendo il *ritmo armonico del primitivo indirizzo che la guerra aveva bruscamente interrotto.* Lavoro da fare ce n'era molto, visto che il personale era gravato da un forte disagio economico, spesso alleviato dal generoso intervento provvidenziale del Presidente, e non era più sufficiente l'entusiasmo del biennio di guerra a superare tutti i contrasti. Uno dei problemi prioritari era, infatti, quello della formazione e delle competenze didattiche delle insegnanti, al di là delle loro caratteristiche personali, secondo *una linea ferma di educazione, di istruzione e di preparazione disciplinata alla vita scolastica.* A quello scopo Borgo pensò a un saggio di metodo, certa che l'Educatario potesse essere preso come modello educativo e provò a stenderne i criteri. Al primo *posto assoluto* collocò l'insegnamento morale della sincerità assoluta, la *reciprocità* della fiducia e della gentilezza, dell'attività della pietà e si sforzò di redigere un programma *controllabile*, ricercando definizioni sempre più precise¹⁰⁸.

L'esaurimento nervoso

Mentre la sua mente era fervida di idee e di propositi, il suo fisico cedette per le tante tensioni e il gravissimo accumulo di fatica. Aveva già avuto dei cedimenti nel corso del 1918, ma nell'agosto del 1919, durante la chiusura dell'Educatario, subì *l'esaurimento di tutto l'organismo*, come scrisse al segretario Bosso per giustificarsi di non riuscire a inviare il programma nei tempi stabiliti: *Sono e mi sento veramente stanchissima.* Ma, nella lettera, passò rapidamente oltre al sofferto riferimento personale per continuare a difendere il posto di lavoro e la retribuzione delle insegnanti e delle assistenti, in numero sempre inferiore alle necessità, e per richiedere l'acquisto della legna per l'inverno¹⁰⁹.

Ancora a settembre non riusciva a superare la stanchezza e annotò in una lettera a Penna, che si trovava in un luogo di cura: *Non ho mai provato come in questo anno – a che punto di esaurimento possono addivenire un cervello ed un organismo attivi ed è perciò che ho accolto con vera gioia la notizia del suo riposo restauratore*¹¹⁰.

Ma, con un grande sforzo di volontà, Lina Borgo riuscì a riprendersi e a ricostruire le energie necessarie alla sua passione educativa.

La scuola professionale

Il presidente Penna teneva molto al buon funzionamento dell'Orfanotrofio e, per completare le funzioni educative dell'istituzione, volle progettare la scuola professionale interna, ai fini di favorire l'inserimento degli orfani nelle industrie meccaniche, enologiche e orticole in via di sviluppo in città, un progetto che rimase incompiuto. La proposta voleva essere un'integrazione migliorativa della scuola comunale di arti e mestieri, aperta nel 1902 in sostituzione delle antiche scuole serali di disegno, e della successiva scuola filologica e commerciale, entrambe chiuse nel 1909¹¹¹.

Sembrò possibile aprire la scuola interna nel corso del 1918 con l'impegno del Consiglio Provinciale scolastico e del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, ma la scadenza non venne rispettata. Quindi, Penna riuscì nel suo intento soltanto nel 1922, ottenendo il contributo

¹⁰⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale del 10 luglio 1918, Relazione 1919-1920.

¹⁰⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo a Apollinare Bosso, 30 agosto 1919.

¹¹⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 20 settembre 1919.

¹¹¹ In seguito la scuola arti e mestieri fu convertita in scuola serale professionale, riaperta di anno in anno in via provvisoria, senza raggiungere gli scopi prefissati. Cfr. anche in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

della Cassa di Risparmio di Asti e di munifici benefattori, in base al quale il Comune di Asti presentò il progetto.

Poiché il 9 febbraio di quell'anno la fondazione dell'Orfanotrofio aveva ricevuto il riconoscimento giuridico e possedeva un adeguato patrimonio, si prevede l'apertura della scuola gratuita di primo grado, destinata agli orfani e agli esterni, per la formazione di maestranze per l'industria. Furono previste due sezioni: la prima per la formazione in arti murarie, fabbrili e meccaniche per le industrie edilizie, metallurgiche e meccaniche; la seconda di specializzazione per l'industria enologica e orticoltura. L'Orfanotrofio stesso si sarebbe occupato dell'amministrazione, costituendo un'apposita azienda speciale.

Penna annunciò anche la costruzione della sede su un'area concessa gratuitamente dalla Cassa di Risparmio di Asti, con un concorso nelle spese del Comune, oltre a finanziamenti del Ministero dell'Industria per la gestione¹¹².

Fu, dunque, stilato lo Statuto della Regia Scuola Professionale con l'elenco degli insegnamenti e con la previsione di allestire campi sperimentali, biblioteche, palestre, laboratori. Potevano iscriversi alla scuola gli allievi superiori ai dieci anni con la licenza elementare o un certificato di maturità oppure dopo aver superato uno speciale esame di prova. A conclusione dei corsi era previsto il diploma. Avevano la precedenza assoluta gli orfani di guerra, ma venivano ammessi anche ragazzi che pagavano la retta. Venne nuovamente precisato che era vietata ogni diversità di trattamento fra gli alunni accolti gratuitamente e quelli ammessi a pagamento.

Gli alunni con sufficiente profitto nell'insegnamento professionale, che lavorassero all'interno o fuori dall'Istituto, erano ammessi alla compartecipazione agli utili dei lavori, e l'Istituto si impegnava a vigilare perché il salario degli allievi non fosse inferiore ai minimi di legge. Le quote spettanti agli alunni venivano depositate mensilmente presso la Cassa di Risparmio di Asti con libretti individuali.

Anche dopo il compimento del diciottesimo anno di età l'Istituto si impegnava a informarsi sul collocamento dei ragazzi nei posti di lavoro, sulla loro condotta e, a loro volta, essi dovevano mantenere un contatto con la scuola¹¹³.

Anche in questa occasione fu chiesto a Lina Borgo di assumere la direzione della scuola professionale. La direttrice, mentre progettava l'organizzazione della scuola, continuò comunque a provvedere alla salute degli orfani, alla disciplina interna, alle attività ricreative e anche ai bisogni materiali come il vestiario e soprattutto il vitto per soddisfare l'*appetito crescente* degli ospiti. Predispose anche soggiorni estivi in campagna per i ragazzi che non avevano parenti¹¹⁴.

Giovanni Penna non perse occasione di riconoscere pubblicamente i meriti di Lina Borgo. Nella Relazione annuale del 1924, facendo riferimento alla considerazione conquistata nell'ambito degli istituti cittadini dall'Educatario e dall'Orfanotrofio con la "*vagheggiata*" scuola professionale, espresse la sua riconoscenza verso l'*infaticabile* direttrice e tutto il personale per la responsabilità e lo sforzo di volontà di far crescere bene gli orfani, anche nell'età *irrequieta* della giovinezza.

La direttrice seguì con attenzione i ragazzi già inseriti nel mondo del lavoro perché non si attenuasse l'impronta di rigida moralità che contraddistingueva la vita interna all'Orfanotrofio, essendo seriamente preoccupata dei comportamenti diffusi nelle aziende. Riteneva, infatti, che soltanto nella Way Assauto la disciplina era coerente con quella dell'Istituto, mentre nelle altre fabbriche vi erano influenze negative, che il ragazzo riportava alla sera come *esempio stridente* rispetto all'ambiente scolastico disciplinato. E ciò era dovuto, oltre che ai discorsi troppo *liberi* che si svolgevano nei luoghi di lavoro, anche alla *malintesa compassione dei principali*, che corrispondevano un'esigua mensilità devoluta all'Orfanotrofio, ma nel contempo aumentavano la mancia settimanale al ragazzo, consigliandolo di non denunciarla. Per Lina questo era inaccettabile,

¹¹² Cfr. in questo volume A. Argenta Asti: *le istituzioni educative e le amministrazioni comunali*, cit..

¹¹³ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 43, Relazione al C.C. del sindaco Viale, 20.5.1922 sull'istituzione della Scuola professionale.

¹¹⁴ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 44, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 6 marzo 1924.

poiché induceva i ragazzi a mentire e a spendere ogni domenica una somma senza controllo, con *distrazioni illecite* dalla sigaretta al ballo al bere e ad altro ancora.

Ma la cosa che più addolorava Lina era che gli orfani potessero essere convinti di essere sfruttati dall'Orfanotrofio. Infatti ebbe modo di constatare con preoccupazione che l'istituzione stava perdendo il controllo sui ragazzi. Per coloro, che lavoravano per otto ore, era ancora possibile dare un'assistenza educativa, ma per altri che avevano un orario più lungo anche di dieci-undici ore era molto difficile per lei continuare ad intervenire. Inoltre, a volte, le stesse famiglie interferivano nei progetti dell'Istituto, vanificando gli sforzi educativi di seguire i ragazzi anche dopo la dimissione dall'Orfanotrofio¹¹⁵.

Per evitare quei pericoli Lina mantenne una *linea di condotta eccezionale* riguardo agli aspetti educativi e materiali dell'Orfanotrofio e anche ai rapporti con le famiglie, a volte assumendosi il delicato compito di *sostituire degnamente il Padre caduto*. Pertanto controllò costantemente la congruità del salario sulla base delle esigenze materiali dei ragazzi e delle loro famiglie¹¹⁶. Intese, infatti, la sua responsabilità educativa come un' *opera umilissima, ma possente* nei confronti di quei sventurati figliuoli e, lasciando per una volta trapelare i suoi commossi sentimenti, scrisse in una lettera al Presidente che ogni volta che uno dei ragazzi si allontanava, era come subire uno *schianto doloroso*, compensato dall'alta soddisfazione di *dare alla civile società un galantuomo*.

A più di dieci anni dall'inizio dell'esperienza, nel 1928, Lina ebbe un riconoscimento di affetto da alcuni ragazzi, che la commosse così intensamente da sentire l'esigenza di raccontare l'episodio al Presidente: *In una sera stavo provando verso le ore 21 un po' di ginnastica con la squadra al completo (è cosa molto difficile perché tre dal lavoro rientrano tardissimo). Ad un tratto una scampanellata. Sono quattro giovani di leva – vestiti in nero fino all'occhiello che hanno visto illuminato il loro salone e vogliono salutare la signora. Quattro figli di richiamati che dopo dieci anni sentono il bisogno del ritorno. Li ringrazio, li accolgo. La ginnastica continua. Essi impallidiscono, si commuovono, piangono. Benedicono le belle ore passate in tempo di guerra, salutano, baciando i compagni orfani e vanno. Vanno quella sera... Ma al domani, verso le ore 13, una bella fila di automobili gioconda si ferma davanti all'Orfanotrofio e ne scendono tutti i giovani della leva con una torta colossale. In sul punto di affettarla nell'agape del convitto il coltello non è disceso, da un cuore è partito il grido: Viva gli orfani fratelli! Tutti i cuori sono balzati. E quella bella schiera di soldati è volata a portare ai nostri il dolce della solidarietà di patria. Che bellezza! Che buona promessa per la Patria*¹¹⁷

I problemi quotidiani

La direttrice era costretta a dedicare la maggior parte del suo tempo alla soluzione dei mille problemi della gestione quotidiana dei tre Istituti. I locali dell'Educatario, ad esempio, richiedevano una continua manutenzione, che veniva effettuata sempre con grande ritardo, nonostante i continui solleciti al segretario Apollinare Bosso. In una lettera del 27 maggio del 1920 Lina denunciò che uno degli inconvenienti più gravi erano le emissioni nocive che lo stabilimento della Vetreria scaricava direttamente nel cortile dell'Educatario: *C'è il fumo continuo della Vetreria che attossica il salone al pomeriggio*. Segnalava inoltre la *fastidiosa evaporazione dell'acqua stagnante* del cortile, che poteva essere facilmente ovviata con un apposito tombino e che la spazzatura accumulata in fondo al cortile doveva essere portata via con sollecitudine.

Ma l'elenco delle cose da fare non finì lì: i vetri del dormitorio degli orfani erano rotti da tempo tanto che nell'inverno *il flusso dell'aria* era stato contenuto alla meglio con qualche coperta di lana.

¹¹⁵ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 8, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 8 aprile 1924.

¹¹⁶ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 59, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 19 luglio 1926.

¹¹⁷ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 44 Rapporti con il Presidente, Lettera di Lina Borgo al Presidente, ottobre 1928.

E per il prossimo inverno era necessario collocare una vetrata all'entrata per proteggere dal freddo i bimbi¹¹⁸.

L'assillo più importante di Lina Borgo era comunque rappresentato dai bilanci troppo stretti, che avevano delle conseguenze nei pagamenti del personale. Quando, a causa del matrimonio di due donne di servizio, venne a mancare l'assistenza notturna, Lina non poté contare sulle risorse per le due sostituzioni e fu costretta ad assegnare quel servizio alla figlia Renata, ormai *debitamente istruita*.

Lina elencava puntigliosamente il dettaglio delle spese dell'istituto, che l'esigua diaria non copriva mai. I costi erano raddoppiati e non solo quelli dei generi alimentari, ma anche del vestiario tanto che le madri povere non potevano fornire ai figli nemmeno un grembiule e le scarpe, dotazioni che l'Educatario riuscì a distribuire soltanto con la beneficenza natalizia, ben dopo l'apertura della scuola.

Lina fu costretta ad assumere la *penosa abitudine* di sacrifici economici, ma anche del suo tempo personale persino nei giorni di Natale e di Capodanno, quando *tutti i doveri – lo stesso dovere di maternità – furono travolti dalla imperiosa legge di questi orfanelli e io ho piegato a tutte le rinunce*¹¹⁹.

Serate di beneficenza

Con il ritorno della pace Lina riprese ad organizzare serate di beneficenza per raccogliere contributi per l'Educatario. Poté contare, come già in passato, sul generoso aiuto di due pittori alessandrini del Club Artistico Proletario Morando e Rodolfi, i quali elargarono cospicui versamenti di denaro per serate d'arte. Ma scoppiarono delle polemiche sui giornali da parte di benpensanti che erano sdegnati dalle idee politiche dei due artisti. E l'amministratore, prudentemente, non aderì alla richiesta di Lina di pubblicare la notizia della cifra raccolta per non alimentare ulteriori critiche¹²⁰.

Venivano invece accettati senza discussioni gli utili delle serate danzanti, come il Veglione Tabarin¹²¹ e il Veglione Arcobaleno, e le offerte in denaro e in dolci del Comitato delle Signore Astigiane e di altre benefattrici¹²².

La situazione migliorò nel 1925, quando il presidente, comm. Giovanni Penna, donò il patrimonio delle case popolari (che aveva rilevato a suo tempo dalla società della Vetreria) all'Educatario, che da quel momento poté contare sugli affitti degli alloggi¹²³.

La medaglia del Ministero della Pubblica Istruzione

Il poderoso lavoro svolto da Lina Borgo durante la guerra le valse, nel corso del 1920 e del 1921, molti riconoscimenti, tra cui quello della Federazione Pro infanzia, presieduto dal deputato piemontese Bederida¹²⁴. Ma il premio più prestigioso le fu assegnato dal Ministero della P.I. con il decreto del 7 aprile 1921: *il diploma di benemerenzza di seconda classe con facoltà di fregiarsi della Medaglia d'argento per l'opera zelante ed efficace spiegata a vantaggio dell'istruzione elementare*. La medaglia fu ordinata dal Consiglio di amministrazione alla Zecca dello Stato e la consegna

¹¹⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale del 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo a Apollinare Bosso, 27 maggio 1920.

¹¹⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale del 10 luglio 1918, Lettera di Lina Borgo all'Ispettrice scolastica Rampini, ispettrice senza data.

¹²⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo a A. Bosso, 31 gennaio 1921, risposta di Bosso, 2 febbraio 1921

¹²¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Gamba Oreste ferroviere dal Comitato all'Asilo Francisco Ferrer, Elargizione di lire 100 per una lotteria a scopo di beneficenza durante il veglione Tabarin.

¹²² ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, serate di beneficenza, Lettera di Maggiorino Maccario al Presidente, 12 febbraio 1921.

¹²³ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 59, Atto del notaio Delfrate Angelo di donazione della Società An. Coop. Astigiana per le Case Popolari a favore dell'Educatario, 28 giugno 1925.

¹²⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza ufficiale del 10 luglio 1918, Copia della lettera N. 2020 del Presidente Bederida al sottoprefetto.

avvenne in occasione della festa del 20 settembre, giorno della presa di Porta Pia e della fine del potere temporale dei Papi che veniva ricordato ogni anno con solennità nell'Educatorio alla presenza delle autorità, del Consiglio di amministrazione, di tutto il personale e dei bambini con i loro genitori.

L'organizzazione della manifestazione, allietata dall'esecuzione di cori popolari e dal concerto della banda cittadina, fu particolarmente accurata. Fu stampato in sessanta copie un *Album d'onore* sul lavoro svolto durante la guerra. Il tutto si concluse con una festa campestre, riprendendo le abitudini dei maestri vetrai di festeggiare le loro ricorrenze con una merenda in riva al Tanaro¹²⁵.

Sempre quel giorno venne inaugurata la lapide nell'atrio dell'Educatorio con i nomi dei benefattori¹²⁶, che Esistevano già altre due lapidi sull'edificio, una era dedicata a Domenico Ratti con la scritta "Domenico Ratti – assessore del socialismo Astigiano – pertinace e sereno – affrontò a 56 anni il carcere per un'idea di giustizia. 1844 – 1902. Gli operai Astigiani"¹²⁷. collocata prima dell'istituzione dell'Asilo e l'altra, apposta all'angolo del caseggiato prospiciente il viale Industria, dedicata a Ferrer con la scritta: "Al fondatore della Scuola Moderna – irradiante gli splendori del vero – contro le tenebre del dogma – fucilato il 13 ottobre 1909 – Francisco Ferrer per voto di popolo. 14.10.1909".

La festa ebbe grande successo di pubblico e il giorno dopo il presidente Giovanni Penna scrisse dall'Hotel Milan al segretario Bosso i suoi ringraziamenti per la riuscita della cerimonia e lo invitò a inviare un telegramma al Ministro P.I. e una lettera alle personalità che avevano presenziato alla cerimonia, oltre che dare la notizia ai giornali. Le copie del *magnifico Album* furono distribuite al Ministro e alle autorità, al procuratore del R. Tribunale, ai pubblici funzionari, agli insegnanti, al Sindaco e alla Giunta, ai direttori e ai Presidenti delle Opere pie e delle società operaie¹²⁸.

Lina fu intimamente commossa da quella dimostrazione di stima e di affetto e scrisse, il giorno stesso della premiazione, con la sua elegante grafia una toccante lettera di ringraziamento a Clelia Oletta, l'insegnante più esperta e a lei più vicina, a cui accomunò anche Irma Rosmarino: *Se oggi mi è consentita la gioia di poter rivivere nel nitore del segno grafico la bellezza spirituale della Rinuncia, del sacrificio e del lavoro che protessero e difesero la vita e l'Innocenza nel periodo aspro e torturante della Guerra lo devo al magnifico sacrificio tuo e di Irma – ultima offerta - spero - sull'ara santa di tante giovanili rinunzie. Con un bacio che è tutto un augurio di bene Lina Borgo Guenna*¹²⁹

Rafforzata dai riconoscimenti ufficiali, la direttrice continuò nella ricerca pedagogica e di didattica applicata, portando a compimento un corso di disegno infantile, che sottopose al Provveditore di Alessandria. Quella *pratica e metodica preparazione scolastica* si sganciava volutamente dai pesanti esercizi froebeliani per dare ai piccoli la *gioia della propria attiva agilità manuale* fino al possesso grafico di tutto l'alfabeto. Nel primo anno era previsto il disegno sul pavimento, nel secondo anno si passava all'uso della lavagnetta e dei gessetti colorati per giungere poi, nel terzo anno, al *librettino* e alla matita.

¹²⁵ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8 Diploma di benemerenzza a Lina Borgo Guenna

¹²⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17 Il testo della lapide: " 20 settembre 1921. L'Educatorio infantile con riconoscenza ricorda: Fondatori, Benemeriti, Benefattori. Fondatori: Betti rag. Arturo, Banfi Giov. Battista, Bassetti Giacomo, Bigliani cav. Romolo, Brignolo Giuseppe, Durando Francesco, Ely Antonio, Cerrato Guglielmo, Ely Luigi, Ercole Michele, Feuty Igeo, Ricciotti, Fresia Enrico, Fresia Candido, Toso Carlo, Scurati Luigi, Gabutti Antonio, Gianotti Gustavo, Giordanengo Donato, Corsi prof. Francesco, Madugnani Luigi, Meneghini Antonio, Modenese Luigi, Odaglia Giacomo, Piazza geom. Mario, Zonta prof. Paolo, Pivieri Guido, Poli Angelo, Romolo Giovanni, Sclavo Domenico, Tamburini Giovanni. Benemeriti: Oblatori di contributi annuali e di somme notevoli: Ecc.mo Ministero dell'Interno, Ecc.mo Ministero della P.I., On. Municipio di Asti, On. Cassa di Risparmio, Vetreria Operaia Astigiana, Stabilimento Way Assauto, Cassa Mutua Operai metallurgici. Benefattori Oblazioni non inferiori a lire 500, delib. 29.3.1921: Artom Salvatore, Eredi Luigi Foa. Artom Grand. Uff. rag. Vittorio, Levi Israel, Circolo Risorgimento, Omedè cav. Vincenzo, Comitato Vegliione Arcobaleno, Pagliani Ida fu Federico."

¹²⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8, Diploma di benemerenzza a Lina Borgo Guenna

¹²⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8, Lettera del Presidente al sig. Bosso, 22 settembre 1921.

¹²⁹ Fondo di Carla Brambilla Conti Lettera di Lina Borgo a Clelia Oletta, 20 settembre 1921.

Il 1922 fu dunque il momento per Lina di fare un bilancio pedagogico, ma anche del difficile percorso del suo lavoro, un *decennio trascorso tra spine e spine*¹³⁰, come ebbe a scrivere al Presidente.

Ebbe anche modo di riaprire la polemica nei confronti dell'asilo Regina Margherita, che lei chiamò sempre soltanto "Margherita" dimenticando la regina. Seppe durante una visita del nuovo sindaco, avv. Benedetto Viale, per altro disinformato dell'attività dell'Educatório, che in quell'asilo era scoppiata un'infezione che ne aveva provocato la chiusura temporanea¹³¹. Pochi mesi dopo, la figlia Itala le riferì l'insuccesso del saggio finale dell'asilo "Margherita", a cui non parteciparono le autorità e lei non nascose il suo compiacimento.

In ottobre l'Orfanotrofio fu riconosciuto ente morale e vennero passate le consegne al nuovo Consiglio di amministrazione, ma l'impegno della direttrice non fu alleggerito.

Il 20 dicembre il Presidente comunicò l'applicazione di una recente circolare ministeriale che impose che in tutte le aule scolastiche del regno fossero esposti il ritratto del re e il crocefisso, simboli della patria e della fede. Il provvedimento contrastava apertamente con l'istituzione laica, ma essendo una disposizione governativa non vi era modo di opporsi. Il Consiglio decise comunque di mettere sulla parete di fronte a quella dell'effigie di Vittorio Emanuele III e del segno cristiano i ritratti di Dante, di Mazzini e di Alfieri, così da fare una chiara manifestazione di laicità patriottica¹³².

Si verificò un calo di iscritti all'Educatório, 150 anziché i 190 preventivati, e Lina Borgo diede come giustificazione che dopo la guerra erano stati riaperti gli altri asili della città, alcune madri avevano lasciato il lavoro in fabbrica, i bambini dai tre ai sei anni, tanto numerosi prima della guerra, erano cresciuti, mentre il conflitto aveva determinato il calo delle nascite. Inoltre la scissione all'interno del movimento operaio, *più profonda e più acre di quello che poteva apparire e oggi superata*, faceva guardare con diffidenza all'*unico istituto popolare il quale salvaguarda sì l'assoluta libertà infantile, ma fa argine a tutte le intemperanze del pensiero*. La direttrice rassicurò, comunque, il Presidente che l'Educatório era tornato all'organizzazione didattica precedente alla guerra, che il consenso delle famiglie era buono come dimostravano le entrate mensili così come la simpatia delle benefattrici¹³³.

Il 31 dicembre 1923 uscì un regio decreto¹³⁴ che richiese alle insegnanti delle scuole materne comunali e private il titolo legale di abilitazione all'insegnamento o almeno dieci anni di lodevole servizio, come nel caso della direttrice, che non era in possesso di quel titolo.

In quello stesso decreto, voluto dal Ministro Giovanni Gentile, Lina Borgo rintracciò con soddisfazione la presenza di alcune indicazioni metodologiche da lei sperimentate ad Asti e l'impegno di più rigorosa formazione del personale ed espresse pubblicamente il suo giudizio positivo¹³⁵.

In particolare apprezzò l'istituzione con apposite convenzioni con gli Enti locali di sei "Scuole di metodo per l'educazione materna" per la formazione delle maestre del grado preparatorio della durata di tre anni. Gli insegnamenti previsti erano: religione, lingua italiana, storia e geografia, matematica e scienze naturali, igiene e pedagogia infantile, economia domestica, canto, disegno, plastica e lavori donneschi, con un tirocinio nelle classi. Il provvedimento affrontava, dunque, il problema, segnalato più volte da Lina, della qualificazione del personale insegnante della scuola preparatoria, superando la visione limitata delle maestre giardiniere. E nel 1925 ebbe l'ambito riconoscimento di partecipare a Ginevra al Congresso internazionale per il fanciullo.

A riconoscimento del suo impegno e dei risultati ottenuti, il presidente e il Consiglio di amministrazione all'inizio del 1925 riconobbero un adeguamento dello stipendio per Lina e per il

¹³⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 3 luglio 1922.

¹³¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Lettera di Lina Borgo al Presidente, 25 marzo 1922.

¹³² ASCA, Fondo Lina Borgo, Provvedimenti amministrativi, Verbale di adunanza, 20/12/1922.

¹³³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Relazione senza data.

¹³⁴ R. Decreto, 31 dicembre 1923, n. 3106, Gradi preparatorio dell'Istruzione elementare.

¹³⁵ ASCA, Fondo Orfanotrofio "Vittorio Alfieri", Faldone 54, Relazione del Presidente, 19 luglio 1924.

personale, approvando anche una nuova pianta organica con un adeguamento della tabella delle retribuzioni rispetto alla precedente pianta organica del 1918¹³⁶.

Il 30 luglio 1926 la direttrice assolse all'obbligo giuridico di giurare fedeltà al re e ai suoi reali successori davanti al presidente Penna, impegnandosi a una condotta professionale e privata dignitosa ed ineccepibile e dichiarando di non appartenere ad associazioni o partiti, la cui attività non fosse conciliabile con i doveri di ufficio.

Il legame di riconoscenza e di stima delle insegnanti nei confronti della direttrice fu ulteriormente consolidato e, in occasione della conclusione dell'anno scolastico 1927, le maestre le offrirono un album rilegato contenente i lavori dei bambini, che riportava sul frontespizio i sensi della loro ammirazione e riconoscenza: *Le Signorine dell'Orfanotrofio ed Educatorio Vittorio Alfieri che le funzioni di educatrici dell'infanzia italica di Asti ebbero sublimare dall'ispirazione incessante e dalla freschezza di creazioni e di fondazioni indistruttibile operate dalla loro Direttrice Sig.ra Lina Guenna Borgo questo florilegio di pallidi riflessi degli sforzi di un anno offrono con l'augurio di avere sempre a guida seminatrice di virtù e di caratteri. Asti, 16 giugno 1927*¹³⁷

I rapporti con le autorità fasciste

La sostituzione del sindaco e del consiglio comunale con il podestà e con il rafforzamento del ruolo del segretario generale, voluto dal governo di Mussolini per dare fondamento autoritario e centralistico allo stato fascista anche attraverso la sospensione delle libertà politiche, ebbe conseguenze evidenti anche sull'Educatorio. Dal 1926 i gerarchi fascisti di diverso livello, dal podestà ai responsabili dei dopolavori, istituzione recente per organizzare il tempo libero dei lavoratori, furono presenti alle manifestazioni ufficiali, diventarono soci delle istituzioni¹³⁸ ed elargarono i contributi comunali.

L'Educatorio non poté esimersi dallo stabilire rapporti di collaborazione e, del resto, il podestà prof. Guido Mancini guardava con occhio di favore Lina Borgo, non solo per le sue indiscusse qualità di educatrice, ma anche per l'adesione dei due figli al regime con posizioni di rilievo.

Il fascismo ad Asti fu importato dalle città vicine con squadre che fecero spedizioni punitive contro operai antifascisti e contro la Camera del lavoro, ma la classe dirigente rimase per qualche anno ancorata da un lato a posizioni clericali e conservatrici e dall'altro al fronte laico. L'affermazione della dittatura coincise, infatti, con la morte nel 1924 dell'avv. Annibale Vigna, già sindaco socialista della città e deputato, grande protettore politico delle istituzioni educative.

In merito al controllo sull'organizzazione scolastica del podestà e delle altre autorità fascista Borgo difese con autorevolezza l'impostazione pedagogica dell'Asilo e dell'Orfanotrofio, ma dovette accettare la pressione del consiglio di amministrazione, che si dimostrò molto ubbidiente verso le autorità soprattutto per via dei necessari finanziamenti. Anche il presidente, per il suo ruolo economico e sociale, non volle inimicarsi i rappresentanti del regime e assunse un atteggiamento diplomatico, mantenendo comunque la sua paterna protezione sull'operato della direttrice. Entrambi evitarono di aderire al partito nazionale fascista.

L'episodio cruciale fu la comunicazione a Penna da parte del podestà Mancini all'inizio del 1927, che in seguito ad ordine superiore, sarebbero state rimosse le lapidi intitolate a Ferrer e a Ratti¹³⁹. Era una disposizione, non una richiesta, ma Penna prese comunque tempo e rispose soltanto sette

¹³⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Registro delle deliberazioni dal 7.1.1922 al 3.10.1925, Volume II, Verbale d'adunanza, 9 febbraio 1925. La tabella prevedeva: Direttrice L. 6000, Maestra L. 4.500, Assistente L. 3000, Segretario L. 1400, Tesoriere L. 500.

¹³⁷ Foto del Fondo Andrea Guenna.

¹³⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 17, Richiesta del presidente R. Bovio del Dopolavoro ferroviario di Asti al presidente Penna di diventare socio della "benemerita istituzione sì degnamente retta e con tanta generosità amministrata da Vossignoria", 29/12/1926.

¹³⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 16, Corrispondenza, donazioni. Lettera del podestà Mancini al Presidente, 10/1/1927.

mesi dopo, dichiarando che non vi era nulla da eccepire da parte dell'Educatorio e che quindi si poteva provvedere¹⁴⁰. Le lapidi furono nascoste in cantina e mai più esposte.

Furono quelli i segni tangibili dell'archiviazione degli ideali socialisti e libertari fondativi dell'Asilo Francisco Ferrer e l'inizio di una lenta ma efficace fascistizzazione dell'Educatorio. Ben presto accanto ai quadri del re e al crocefisso comparve il ritratto di Mussolini e i simboli dei fasci littori. Non vi furono, però, interferenze altrettanto visibili sul metodo, perché l'Educatorio era ormai un'istituzione molto radicata in città e anche perché la direttrice non modificò la sua impostazione educativa, nonostante l'accettazione delle disposizioni amministrative e delle ritualità del regime. Infatti, come tutte le altre scuole, anche l'Educatorio organizzò manifestazioni ufficiali e inserì qualche obbligato riferimento alla retorica fascista nei programmi. L'assemblea dei soci dell'Educatorio del 1 novembre 1927, ad esempio, si aprì con un enfatico elogio del podestà, che, dal canto suo espresse vivo plauso per l'istituzione¹⁴¹.

Nel 1929, dopo l'istituzione ad Asti dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (1925), venne dato a Lina Borgo anche l'incarico di direttrice dell'Asilo nido aperto nella palazzina di fronte all'Educatorio, con la consulenza medica del giovane pediatra Carlo Currado, il quale si impegnò nell'estensione del servizio materno infantile a tutta la provincia¹⁴². Una fotografia ritrasse Lina Borgo sulla porta del Nido, figura scura in mezzo alle assistenti con il camice bianco, mentre osservava il gioco dei lattanti e i divezzi che si esercitavano a mangiare da soli. Una presenza rassicurante e severa al tempo stesso.

La direttrice intrattenne rapporti cordiali con personalità fasciste di una certa qualità intellettuale come i due podestà, prof. Guido Mancini e prof. Vincenzo Buronzo¹⁴³, in seguito nominato rappresentante alla Camera dei fasci, scambiando opinioni e valutazioni sui problemi educativi. Nonostante le sollecitazioni ufficiali della direttrice Martinetto e dell'ispettore scolastico non modificò il suo giudizio sul metodo Montessori, ormai pienamente sostenuto dal regime, e ribadì che quel metodo si basava *sulla ricchezza massima del materiale* insostenibile per gli scarsi mezzi dell'Educatorio.

Anche quando la direttrice didattica la invitò a visitare il "Nido" di Torino, Borgo rivendicò l'originalità della sua esperienza educativa e il *delicato* compito dell'Educatorio, *che non può e non deve dimenticare le sue origini di precursore nell'integrale tutela dell'infanzia che lo hanno a passo passo guidato all'altissimo titolo d'onore che oggi è fissato sulla sua soglia: la parola "Tempio" è greve di tante responsabilità*. Richiamando inoltre la riforma gentiliana, sintetizzò il *vitale programma* dell'istituzione in quattro punti: 1) *Scrupolissima cura del vitto, della pulizia, dell'igiene, del costume*. 2) *Solidarietà amorevole e intima con la famiglia*. 3) *Vigilanza tenerissima dello sviluppo sensorio e morale*; 4) *Austerità assoluta e spontaneo dello spirito di sacrificio del Personale. Elementi che compiono miracoli*.

E volle aggiungere nella relazione, che fu il suo testamento pedagogico, che ogni anno il programma non poteva mai essere quello dell'anno precedente perché i bambini erano nuovi e così i bisogni e le esigenze di elevazione delle loro famiglie. In conclusione ricordò che con il 1930 si sarebbe avviato il ventennio di funzionamento dell'Educatorio¹⁴⁴, auspicando che rimanesse a presiederlo a lungo il comm. Penna. Una forma di premonizione che stava per chiudersi la sua esistenza.

¹⁴⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 16, Corrispondenza, donazioni. Lettera di Penna al podestà, 14/7/1927.

¹⁴¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 54, Verbale dell'Assemblea dei Soci in data 1 novembre 1927, Conto consuntivo 1926, a stampa.

¹⁴² Carlo Currado, primo pediatra dell'Ospedale civile di Asti e poi primario del reparto pediatrico.

¹⁴³ Vincenzo Bronzo (Moncalvo 1884-1976), docente di lettere e autore di molti libri, aderì al fascismo e fu deputato e poi senatore dal 1924 al 1943, ricoprendo anche cariche locali come podestà di Asti dal 1929 al 1935. In quella veste si adoperò per la ripresa del Palio, per la costituzione della Provincia di Asti (1935), per l'istituzione del Centro nazionale di studi alfieriani e della Pianoteca civica. Durante il regime fascista fu anche presidente della Federazione autonoma artigiana.

¹⁴⁴ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 54, Relazione della Direttrice al Presidente, 14 settembre 1929.

Un suo ritratto di quel periodo rivelava un viso ancora bello con una ciocca bianca, che segnava il progredire dell'età, e un'espressione fatta più malinconica e dolce¹⁴⁵. Si sentiva stanca e due delle sue figlie, quelle a cui lei era più legata, Itala e Enrica si erano nel frattempo sposate e se ne erano andate da Asti. Con le figlie teneva una fitta corrispondenza, soprattutto con Enrica, la più giovane, a cui era mancato del tutto l'affetto paterno. Itala era diventata ragioniera e Enrica si era laureata in lettere. Renata aveva preso un diploma di scuola tecnica e faceva l'assistente in Educatorio. Lina cominciò ad accusare disturbi alla digestione, che non passavano con le solite cialde del farmacista. Le fu quindi prescritto un intervento operatorio a Torino alla fine del 1931.

La morte

Lina Borgo non riuscì a superare la difficile operazione allo stomaco e morì in ospedale a Torino il 12 gennaio 1932, a 62 anni. Quando avvertì prossima la fine scrisse ai figli e diede disposizione per i funerali. In quelle righe riassunse il senso della sua vita, gli ideali ispiratori del suo impegno pedagogico e civile, indicando accanto alla sua bara le bandiere e le presenze dei ragazzi che voleva, che erano stati la sostanza della sua vita.

Voglio i funerali silenziosissimi e austeri.

Non un fiore, non un discorso, nessunissima pompa. La croce di Cristo, le bandiere del nido, dell'Educatorio, dell'Orfanotrofio, della Croce Rossa, del Dopolavoro, del Ricreatorio V. Alfieri, della Vetreria, della Way Assauto, di Ercole: tutta la sostanza della mia vita.

Da casa alla stazione vorrei essere portata dagli orfani di guerra.

Desidero che tutti i figli residenti in Italia assistano alla mia deposizione nella tomba. Di là sentiranno la mia benedizione che non si disgiungerà mai dalla loro vita se non si vergogneranno mai di essere poveri, di essere onesti, di amare le grandi realtà della vita: Iddio, la famiglia, la patria, la Umanità.

Io continuerò a lottare per esse e morirò in pace.

La Mamma Lina Borgo Guenna¹⁴⁶

La decisione di un funerale austero e semplice fu rispettata dai figli, dalle autorità, dal Presidente Penna e dal consiglio di amministrazione. La notizia della morte venne data da "La Stampa" con il titolo "La morte di una benefica signora" e nell'elogio funebre Lina Borgo fu ricordata come *una delle più nobili figure nel campo dell'intellettualità, della bontà operante e del fervore educativo*. Valutando la sua opera presso i tre Istituti, le venne riconosciuta *sensibilità e cultura superiore* e un'operosa riservatezza scevra di tutte le esteriorità.

Per il giorno delle esequie le direzioni delle fabbriche, in segno di lutto, ridussero l'orario di lavoro al fine da rendere possibile l'omaggio dei lavoratori all'amata direttrice. Il folto corteo funebre partì alle ore 9 del 13 gennaio dalla sede dell'Educatorio al numero 4 di corso Industria e si sciolse alla fine di corso Alessandria, quando la salma proseguì per Novi Ligure, dove fu tumulata nella tomba di famiglia. La grande dimostrazione di affetto e di dolore colpì profondamente i figli e Gino scrisse una commossa lettera di ringraziamento al presidente Penna, auspicando la continuità dell'opera *della Santa Mamma¹⁴⁷*

Il cordoglio del presidente fu sincero e profondo, espresso anche in una lettera di ringraziamento al Prefetto per aver partecipato al lutto: *Abbiamo però perduto l'anima più palpitante di queste nostre creazioni: ora dopo così autorevoli aderenze pervenuteci in questa triste occasione dall'alto e dalla folla degli umili, le nostre deboli forze sono impegnate a proseguire, con la difficoltà della nobilissima Assente, l'opera iniziata.*

In quell'occasione Penna sottolineò ancora una volta l'impegno di Lina Borgo, esaltando l'adesione alle norme fasciste, ma anche ricordando il coinvolgimento dei genitori operai nella gestione dell'istituto: *Con l'Estinta Signora Lina Borgo noi abbiamo tentato di realizzare nel campo dell'assistenza infantile le grandi tavole dello Stato Corporativo Fascista: abbiamo cercato di*

¹⁴⁵ Foto del Fondo Andrea Guenna.

¹⁴⁶ ASCA, Fondo Lina Borgo, Corrispondenza, Lettera di Lina Borgo alle figlie, 11/1/1932

¹⁴⁷ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 16, Lettera di Luigi Borgo al Presidente, 15 gennaio 1932.

*elargire ai lavoratori lo schema-tipo dell'educazione del bimbo, abbiamo collocato l'orfano di guerra e dei caduti sul lavoro accanto all'orfano del martire Fascista, abbiamo voluto nei consigli di amministrazione la presenza del buon lavoratore padre di famiglia accanto al datore di lavoro*¹⁴⁸.

Più confidenziale fu il tono usato dal Presidente nei confronti dell'on. Buronzo per ringraziarlo delle condoglianze: *Pochi giorni prima della dipartita io sono andato a Torino a trovare quella grande anima e l'ho trovata felice per una Sua lettera di quattro pagine che teneva vicino al suo letto di dolore: ma quante altre soddisfazioni Lei ha saputo darle ed io ho ricevuto in confidenza!*¹⁴⁹

Nell'arco di una settimana furono prese dal consiglio di amministrazione alcune decisioni significative per ricordare Lina Borgo: l'intitolazione a suo nome dell'Educatario, la predisposizione di un busto voluto da un gruppo di *ottimi operai*¹⁵⁰ da collocare nell'ingresso della sede. La commemorazione pubblica avvenne il 21 febbraio 1932, a un mese dalla morte, preceduta dallo scoprimento di una targa¹⁵¹ nell'Asilo alla presenza delle autorità, dei familiari, dei bambini, degli orfani e di molto pubblico. La commemorazione ufficiale fu tenuta nel Salone del Littorio da Edmondo Petrosi, preside del R. Istituto Tecnico e Reggente il Fascio di Asti¹⁵².

Petrosi dedicò il suo discorso alla *madre amorosa e all'educatrice di superiore intelletto*, ricordando le conversazioni con la *colta Signora* su *teorie e metodi di valutazione e di esame dell'opera psicologica e didattica che la direttrice applicava e che raccoglieva ogni giorno sul suo tavolo di lavoro come complemento di indagine e documentazione pratica dei risultati conseguiti*. Il relatore ricordò anche i molti scritti della direttrice e le sue capacità progettuali, ma soprattutto l'immenso lavoro svolto da lei dall'avvio dell'Asilo, continuata con *alta opera spirituale e morale* durante la guerra e nel dopoguerra, coinvolgendo nel processo educativo non soltanto i bambini ma anche le loro famiglie. Non dimenticò di fare un riferimento all'Asilo nido, aperto nel 1929 dall'Onmi e all'apporto dato dal metodo di Borgo all'istituzione della scuola per l'infanzia contenuta nella riforma della scuola del ministro Giovanni Gentile¹⁵³.

La figlia Renata Borgo¹⁵⁴, che aveva a lungo lavorato nell'Educatario, prese il posto della madre alla direzione dell'Educatario e dell'Orfanotrofio e accettò la reiterata richiesta dell'autorità scolastica di orientare il metodo educativo secondo i principi di Montessori.

I miracoli della direttrice

Una vita intensa, difficile, appassionante quella che toccò di vivere a Lina Borgo, in cui confluirono le traversie personali e i grandi avvenimenti storici. Per la sua formazione culturale aperta e gli

¹⁴⁸ ASCA, Fondo Lina Borgo, Prefettura Rapporto con le opere pie, Lettera di Penna al Prefetto di Alessandria Grand' Uff, Eolo Rebuga, 20 gennaio 1932 – X.

¹⁴⁹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8, Lettera del presidente all'on. Buronzo Roma, 20 gennaio 1932 – X.

¹⁵⁰ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8, Lettera del Presidente a Pivieri, 21 gennaio 1932.

¹⁵¹ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8. testo della Targa: "Quando l'Italia mordeva in vergogna le catene servili della pavida neutralità

LINA BORGIO

superba forgiatrice di cuori e di coscienze

fissava ai bambini questi segnacoli di una Patria REDENTA

per volgere a fremito di vita

i sogni pensosi dei MARTIRI nostri

Mirabile propaganda di intervento – allora –

pietà di conforti – poi – ai figli dei Morituri – ai figli dei Morti

monito – sempre – alle giovinezze nuove

1914

1933 – XI

¹⁵² ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8, Invito ai membri del Cda 19 febbraio 1932 – X Carta intestata Città di Asti orfanotrofio Vittorio Alfieri Educatario Infantile Asilo Nido.

¹⁵³ ASCA, Fondo Lina Borgo, Faldone 8, Testo autografo di Penna "Una eletta educatrice degnamente commemorata", senza data; Edmondo Petrosi, *Una grande educatrice Lina Borgo nata Guenna*, Asti, Tipografia Taglieri e Raspi, 1932.

¹⁵⁴ La figura e l'attività di Renata Borgo sono state ricostruite nella tesi di laurea di Donata Brino, Anna Maria Mozzone, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1986-1987.

ideali umanitari, per le innovative esperienze di lavoro e gli ambiti riconoscimenti professionali, per le sue doti umane e la grande dedizione al lavoro la sua presenza diventò un modello per coloro che ebbero rapporti con lei e il suo ricordo si protrasse molto a lungo.

Lina Borgo Guenna fu una donna autorevole e libera, pur se condizionata da necessità cogenti personali e sociali, anticipando convincimenti ed atteggiamenti riguardo al ruolo pubblico e privato della donna che si diffusero nella seconda metà del Novecento. Non rivendicò i suoi diritti di donna, ma li impose con naturalezza e convinzione, come dato di fatto senza soggezioni, e non dimenticando di usare una sottile vena di seduzione nei confronti degli amministratori e dei benefattori delle istituzioni educative. Non rinunciò all'eleganza sobria della sua femminilità, pur esercitando con severità la sua autorità.

Seppe usare con finezza le parole, comporre testi, scrivere con proprietà le sue ragioni e le sue aspirazioni. Aveva uno sguardo potente e insieme dolce e lievemente malinconico, accattivante. Diede un alto valore simbolico all'uso della parola, definendosi una "chiacchierona" nelle lettere d'amore a Enrico e illustrando il senso educativo ed evocativo della narrazione e della conversazione nei suoi testi didattici. La parola come legame spirituale, razionale e sentimentale insieme, tra lei, le insegnanti e i bambini, la parola come acquisizione di sapere e quindi di comprensione del mondo per i figli dei lavoratori.

L'emancipazione della condizione operaia fu la guida del suo lavoro, ciò che diede senso ai suoi sforzi e ai suoi sacrifici. Era convinta della supremazia della scuola sull'educazione familiare, perché la conoscenza permetteva il miglioramento degli uomini e delle donne e quindi della società. Il suo piccolo Asilo laico fu il fulcro della vita sociale del nuovo quartiere operaio di Asti, fu il punto di riferimento di tutte le attività assistenziali e comunitarie durante il terribile periodo della *guerra barbara*. Fu un presidio sanitario quando la febbre spagnola colpì la popolazione, fu il *ricovero* umanitario ed educativo per gli orfani di guerra. E fu un luogo di cultura laica in una città conservatrice.

Lina Borgo condusse una sperimentazione educativa unica nel suo genere con forza di volontà, con consapevolezza ideale, con capacità operativa, superando difficoltà molto aspre: fu un *miracolo*, come ebbe a dire lei stessa in qualche occasione. Semmai sacrificò il tempo dedicato ai suoi figli a favore dei bambini dell'Educatario, perché era lì, in quell'edificio accanto alla Vetreria, che c'era la *sostanza della sua esistenza*. E le figlie considerarono l'istituzione il loro vero luogo familiare, in cui Lina era per loro madre e direttrice insieme. Fu una donna sola, ma tra i suoi bambini trovò amore e socievolezza.

Lina seppe esprimere amore e passione. Il suo *cuore di pietra* s'innamorò tardi, a ventisei anni, ma intensamente di Enrico, un giovanotto più giovane di lei, più fragile nel carattere, un po' indolente ma ambizioso. E lei diventò il suo *angelo* (come la definiva abitualmente Enrico nelle sue lettere ardenti durante il fidanzamento) e gli diede forza, nel volerlo *grande, nobile e fiero*. Fu amante e preziosa collaboratrice in campo culturale e politico. Con lui costruì una grande famiglia: nove figli in tredici anni.

E poi trasferì quella ricca esperienza materna nell'impegno pedagogico verso i bambini delle classi meno abbienti, lavorando per la loro emancipazione culturale e sociale. Rifiutò nettamente l'idea dell'Asilo come assistenza, come beneficenza dei ricchi, anche se si adoperò indefessamente per ottenere contributi e finanziamenti. La scuola era un diritto per i figli degli operai, era la chiave per entrare da uomini liberi nella società e nel mondo del lavoro, ma era anche un dovere per migliorare la propria indole e dare il proprio contributo allo sviluppo collettivo. Lina lavorò nell'Asilo per il progresso sociale e civile dei lavoratori.

Attraverso il gusto della parola, la composizione di testi teatrali, l'amore per la musica colta e per l'arte riuscì a esprimere la sua ricca creatività, accompagnandola sempre con un forte senso dell'organizzazione che fece sì che l'esperienza educativa di Asti diventasse un modello. Il suo metodo, mutuato dai più avanzati pedagogisti del tempo, non fu la pedissequa applicazione di un progetto teorico astratto, ma una continua ricerca sul campo, una definizione precisa degli obiettivi

e un'osservazione attenta dei risultati, commisurandoli con la realtà sociale del quartiere e con gli orientamenti e i condizionamenti della società.

Non le piacque copiare, ma, traendo spunto dalle condizioni concrete, le piacque inventare le modalità del lavoro educativo, come quando rielaborava le poesie e le canzoncine tradizionali per i suoi bimbi o preparava i saggi finali o utilizzava brani musicali d'autore per abituare i bimbi al bello. E non si fermava alla contemplazione estetica, pretendeva che i bimbi stessi diventassero essi stessi creatori delle diverse espressioni artistiche.

Ai bambini, da quelli di tre anni agli orfani di guerra, proponeva riflessioni sui grandi ideali: sul senso della pace e del lavoro, dei doveri di buoni cittadini e di uomini liberi. Non faceva differenza di educazione tra le femmine e i maschi, tutti erano inseriti in un percorso educativo creativo ed armonico verso la consapevolezza.

Lina si esercitò, seppure in condizioni molto difficili, a progettare e a dare compiutezza alle sue esperienze e alle sue intuizioni. Fu una guida sicura ed autorevole per le insegnanti, verso le quali profuse molto del suo impegno formativo. Era convinta che le insegnanti dovessero esercitare un'*educazione materna*, ma dovessero anche avere una specifica preparazione, non affidandosi all'intuizione, ma ancorandosi al metodo didattico.

Fu una rassicurante presenza per gli amministratori con la sua quotidiana capacità di risolvere problemi piccoli e grandi e di dare dignità all'istituzione. Fu un riferimento etico ed affettivo insostituibile per i bambini, accogliendoli in un senso vasto di maternità. *Se manca Lei manca tutto...*, scrisse un giorno un orfano.

Non amava parlare dei suoi sentimenti, ma sapeva esprimere con parole appropriate l'affetto per le figlie, la riconoscenza verso le sue insegnanti, il senso materno verso i suoi bambini.

Fu nel periodo tragico della guerra, quando le famiglie furono disgregate e spezzate, quando le donne furono costrette al lavoro in fabbrica mentre i mariti erano al fronte e i figli senza assistenza, e in quello problematico del dopoguerra che Lina fece i suoi migliori *miracoli*, dimostrando una capacità di lavoro e un impegno morale straordinari. Le tre istituzioni, Educatorio, Doposcuola e Orfanotrofio, accolsero in vario modo circa un migliaio di ragazzi, assicurando per ogni fascia di età e per ogni esigenza interventi educativi diversificati, e insieme vitto, igiene, attività ricreative e sociali.

Lina fu aiutata dal presidente Penna, dal sindaco Vigna e da altre persone influenti della città, ma fu lei il fulcro su cui ruotò tutto, fu lei a proporre gli orientamenti pedagogici e i criteri organizzativi, fu lei a dare dignità educativa all'opera di assistenza, fu lei a tenere i collegamenti con le famiglie e a infondere nei ragazzi e nelle loro madri la speranza della pace e del ritorno alla normalità. Espresse un ideale di patria non infarcito della retorica militaresca, ma vincolato agli affetti e alle necessità delle famiglie, anche se con i toni enfatici richiesti dalla gravità del momento, molto diversi da quelli misurati e ricercati a lei abituali.

Proprio quella fase, tragica per la storia della nazione e per la sua storia personale, angosciata per i figli al fronte e affaticata dall'impegno massacrante, fu il periodo più significativo e innovativo della sua esistenza e del suo lavoro.

Poi vennero i contrasti sociali e politici del dopoguerra, quando Lina sottolineò con lucidità i rischi di crisi e di disgregazione sociale. E venne il regime dittatoriale, con cui Borgo dovette convivere per necessità e comunque senza clamorose opposizioni, agendo con diplomazia rispetto alle disposizioni dei gerarchi.

Come erano lontani i tempi del socialismo alessandrino e delle convinzioni laiche dell'Asilo Francisco Ferrer, ma per lei era essenziale non allontanarsi dall'Educatorio, il luogo della sua vita, anche se nell'ultimo decennio molto dello slancio iniziale era andato perduto e molto era stato consolidato in un metodo collaudato.

L'ultimo suo ritratto fissò un volto ancora bello con un'espressione intensa e malinconica, come se Lina stesse ripensando alla sua esistenza vissuta nella generosità verso gli altri e nella passione per il suo lavoro.

Publicato in A. Argenta, G. Gaballo, L. Lajolo, L. Ziruolo, *Lina Borgo Guenna. Un'esperienza educativa laica*, Asti, Istat, 2009